

Questo mese:

■ Le Pietre Rotolanti

Quando i Rolling Stones arrivarono al Comunale

■ Fruttuaria

La rinascita di un'abbazia millenaria

■ Monferrini in America

Conservare le radici nell'era di Internet



L'avvento del computer ha tolto di scena i linotipisti, quelli che trasformavano "i pensieri in piombo". Adesso un'associazione mantiene e tramanda quell'arte.

I pianisti della stampa

ISSN 1125-604X



9 771825 604001

80007>

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE

Parliamo di...



La voce di Francesca Guazzo arriva limpida, nonostante ci dividano un mare, un continente e qualche migliaio di chilometri. A unirli è Skype, meraviglia dell'informatica. Francesca ci parla dal Malawi (dodici milioni di abitanti, ex protettorato britannico, aspettativa di vita sui quarantacinque anni, un paese pieno di problemi e povertà) dove, tra un safari e l'altro, si fermerà fino a novembre. *(Nico Ivaldi chiacchiera con due tour operator molto speciali, p. 4)*

Stefano Icardi, classe 1924, maestro elementare di Rocchetta dal 1945, è un personaggio unico. Tutti i giovani del paese, o quasi, sono cresciuti con i suoi insegnamenti. È stato sindaco per 31 anni e attualmente, tanto per non stare con le mani in mano, è consigliere nell'amministrazione della casa di riposo del paese, si occupa di reperire e approfondire notizie storiche su Rocchetta. *(Roberta Arias l'ha incontrato, p. 6)*



Giorgio Coraglia è un ex linotipista, uno di quei mestieri oggi quasi scomparsi, che vive nei ricordi degli anziani giornalisti e nei laboratori artigiani di libri e stampe d'arte. Per ricordare i tempi in cui il computer non aveva ancora



conquistato le tipografie è nata l'associazione "Amici della Linotype" *(Iaria Leccardi, p. 9)*

Dopo Bob Marley arrivarono al Comunale nel 1981, nel giro di una settimana, Iggy Pop ed i Dire Straits. L'anno seguente iniziò a girare vo-

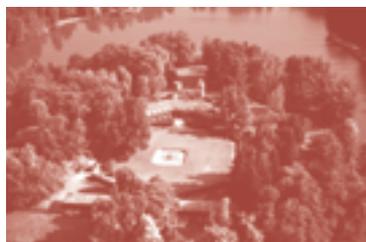


ce che a Torino sarebbero arrivati nientemeno che i Rolling Stones. Finalmente arrivò l'11 luglio 1982, la data fatidica. Appuntamento ai giardinetti del Mauriziano alle dieci del mattino per l'agognato avvenimento. Per un sedicenne che li seguiva con passione ormai da quattro anni era un sogno ad occhi aperti, poter vedere dal vivo i propri eroi del rock'n'roll. *(Zorro Silvestri, i Rolling Stones e il Mondiale di Spagna, p. 10)*



Bobby Tanzilo è un monferrino-americano di quarta generazione e fa il giornalista a Milwaukee. Ama gli Ariondassa, lo storico gruppo folk che canta la tradizione contadina, tanto quanto ama i Subsonica, ed è l'anima di *Monferrini in America*, l'associazione che unisce i discendenti dei monferrini che emigrarono negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento... *(Lucilla Cremonesi, p. 12)*

Compie trent'anni il Parco della Mandria e per festeggiare ospita la seconda edizione di NaturOlimpiadi, manifestazione sportiva a squadre riservata al personale delle aree protette di tutta Europa. I guardaparco-atleti si cimenteranno in gare di mountain bike,



corsa podistica e tiro con l'arco, specialità privilegiate da praticare all'interno delle riserve naturalistiche. *(Federica Cravero, p. 13)*

I piccoli all'ombra dei grandi. Succede ovunque: la legge del mercato. Il più forte ha la meglio sul più debole. È così anche nel cinema. Ma se il



mondo di chi dà vita alle pellicole sembra prendere una boccata d'ossigeno, grazie alla rete di sostegno della Film Commission (seppure qualche turbolenza in casa sembri esserci), le sale cinematografiche piemontesi, in linea con la tendenza italiana, respirano aria di crisi. *(Silvia Mattaliano e la crisi ai bottegini, p. 14)*

Chi sono e cosa fanno le Associazioni di Categoria artigiane? Abbiamo fatto parlare direttamente loro per saperne di più sulle iniziative in corso e i programmi per settembre, per gli addetti ai lavori e per il pubblico. *(p. 16)*

Se solo quindici anni fa qualcuno avesse scritto che il Piemonte,



nel 2008, sarebbe stato famoso per la birra, forse sarebbe stato considerato un pazzo o quantomeno uno che di cultura territoriale capiva poco. Nessuno si sarebbe aspettato che queste produzioni sarebbero state oggi una delle più vivaci realtà a livello nazionale e mondiale. Ma dal 1996 il Piemonte è leader nella ricerca e nell'impiego dei prodotti del territorio - dai cereali alle castagne alla frutta - per la produzione di birre di altissima qualità. *(Eugenio Signoroni, p. 19)*



Fino a pochi decenni fa, solo la mole possente di un campanile rivelava che la grande chiesa parrocchiale di San Benigno Canavese aveva un passato ben più antico. E solo nel 1979 questo passato venne alla luce, dando il via a una serie di campagne archeologiche che hanno restituito i resti dell'antica chiesa abbaziale di Fruttuaria, fatta costruire fra il 1003 e il 1006 da Guglielmo da Volpiano e fatta demolire dal Cardinale delle Lanze nel Settecento *(Franco Carresio, p. 20)*.

Tre centesimi per andare in vacanza, anzi due o magari uno solo: non è uno scherzo ma la nuova frontiera delle aste al ribasso online, nata dalla mente di due giovani di Torino, Alessio Cagna e Marco Bonanno. Nell'era di Internet, in cui tutto si può acquistare con un semplice click, *www.bidandgo.it*, il sito aperto nel marzo scorso da questi frizzanti piemontesi, mette in palio soggiorni e viaggi a nulla, o quasi. *(Francesca Nacini, p. 22)*



La nostra Africa

Intervista di Nico Ivaldi

La voce di Francesca Guazzo arriva limpida, nonostante ci dividano un mare, un continente e qualche migliaio di chilometri. A unirli è Skype, meraviglia dell'informatica. Francesca ci parla dal Malawi (dodici milioni di abitanti, ex protettorato britannico, aspettativa di vita sui quarantacinque anni, un paese pieno di problemi e povertà) dove, tra un safari e l'altro, si fermerà fino a novembre.

Dove vi trovate adesso?

Ci troviamo a Lilongwe, capitale del Malawi, dove abbiamo terminato di costruire il nostro quartier generale. Lilongwe è molto differente dalle altre capitali africane: è molto tranquilla e vivibile. Abitiamo a circa venti chilometri dal centro; di notte sentiamo i versi delle iene e i canti dai villaggi, un clima davvero suggestivo. Tra poche settimane partiranno i nostri safari, per cui fino a novembre spazieremo tra Malawi e Zambia, i paesi che abbiamo scelto per le spedizioni 2008; due paesi tranquilli e ancora poco turistici, ricchi di storia, cultura e con la natura sconfinata dei parchi africani.

Francesca (trentenne, piccola, piena di verve) e il suo compagno Stefano Pesarelli (trentanove anni, bel volto da attore americano, un amore sbocciato in piscina) sono i fondatori di AWT, Africa Wild Truck, che, più che un tour operator, è una filosofia di viaggio, immaginata e realizzata dopo un viaggio in Africa, una sfacchinata da Torino al Mozambico chiamata Transafrica.

Africa Wild Truck, ci spiega la giovane esploratrice, nasce come idea al ritorno da Transafrica. Partimmo da Torino a bordo di una vecchia ma



robusta Fiat Campagnola con tanta voglia di avventura. Stefano viaggiava in Africa in solitaria già da una decina d'anni. Per mare arrivammo fino a Tunisi, e poi, via terra, percorremmo 21.000 chilometri attraverso la Libia, l'Egitto e il Sudan alla volta dell'Etiopia, Kenya, Tanzania e infine Mozambico. Leggendo le guide turistiche e documentandomi meglio, mi accorsi di una piccola isola Patrimonio dell'Umanità: Ilha. Una

volta raggiunta, capii l'importanza della sua storia e decisi di proporla al mio relatore come argomento della tesi di laurea in architettura. Di ritorno dalla Transafrica mi laureai, ma subito dopo io e Stefano decidemmo di iniziare una nuova avventura: Africa Wild Truck.

Folli, sognatori o... Non saprei, di sicuro ero certa di una cosa: volevo fare un lavoro a contatto con culture diverse dalla mia; non sopportavo l'idea di starmene chiusa in un ufficio.

Certo che più all'aperto di così... E Stefano?

Lui in passato aveva un lavoro che lo annoiava, a contatto con avvocati e notai. La nostra scelta di dedicarci ai viaggi è stata presa soprattutto per migliorare la qualità della vita, la nostra.

Parlaci di AWT: che cosa fa e perché.

Organizziamo spedizioni in Africa. "Spedizioni" è una parola che ci

sembra meglio racchiudere lo spirito di avventura e di scoperta di luoghi selvaggi, la capacità di adattamento necessaria e la voglia di condividere con i compagni questa esperienza. I nostri programmi vengono preparati con cura e nascono dall'esperienza diretta e prolungata che abbiamo dei luoghi in cui trascorriamo buona parte dell'anno. Questo ci permette di trasmettere la conoscenza dell'ambiente e delle comunità

locali a chi è disposto a vivere un'avventura più che un viaggio organizzato.

Attualmente quanto tempo trascorrete in Africa?

Dai sei ai sette mesi.

E nei tempi cosiddetti morti, a cosa vi dedicate?

Scriviamo guide di viaggio per una casa editrice. Certo non è lo stesso che stare sul posto, ma anche questo è un lavoro stimolante.

Perché avete scelto, come mezzo di spostamento, un camion Fiat Iveco ACM 90 4 x 4?

L'abbiamo scelto perché, fra tutti i camion militari, è quello che ha le caratteristiche tecniche che ne fanno

un mezzo ideale su qualsiasi terreno o strada; ottime sono le sue prestazioni anche sulle più difficili e accidentate piste africane.

Con qualche modifica...

Naturalmente. Oggi il camion ha tredici posti a sedere e ampie finestre, per permettere ai viaggiatori di godere meglio lo spettacolo della natura africana. È equipaggiato

con cucina da campo, frigorifero, navigatore satellitare, prese per le ricariche di fotocamere, videocamere e cellulari. Non solo, a bordo ci sono: tende igloo con zanzariere, materassini, sedie da campeggio, generatori di corrente, computer portatile, telefono satellitare e altro ancora per rendere i nostri campi migliori e sempre ben organizzati.

Come vi siete suddiviso il lavoro?

Il nostro equipaggio si compone di tre persone. Stefano è il driver, grazie anche alla sua ottima capacità di concentrazione sulle peggiori piste di terra rossa. È anche un'ottima guida, esperta in flora e fauna africana e identificazione di uccelli, ma soprattutto è un ottimo compagno di viaggio. Io svolgo un ruolo di supervisore, mi occupo del contatto con la gente e studio gli aspetti legati alla conservazione e alla tutela del territorio. Inoltre curo la dispensa e spesso, durante le soste in campeggio, preparo cene che riscuotono sempre l'apprezzamento degli altri compagni di viaggio.



E il terzo membro dell'equipaggio?

È Shukuru, un tanzaniano di 38 anni, abilissimo meccanico, che nel tempo libero insegna lo Swahili agli italiani curiosi: dovrete vederlo in azione quando fa l'insegnante...

Abbiamo parlato della filosofia di viaggio che contraddistingue AWT: in che cosa consiste esattamente?

Durante le spedizioni viviamo sulla strada e godiamo di ogni singolo imprevisto o avvenimento che possa destare una qualche curiosità. Ci piace assaggiare la cucina locale e non certo quella dei grandi alberghi delle capitali, ceniamo spesso all'aperto con un piatto di riso fumante alla luce di una candela, sempre con immenso piacere e senza inorridire spaventati. Non viaggiamo con l'aria condizionata, chiusi in fuoristrada, guardando l'Africa dal finestrino, pensando tutto il giorno a quanti chilometri mancano, quando ci sarà l'asfalto o che cosa si mangerà per cena;



Francesca Guazzo e Stefano Pesarelli hanno fatto dell'amore per il Continente Nero un lavoro e una ragione di vita. Organizzano spedizioni per turisti "motivati" mettendo al primo posto il rispetto per gli animali e la natura, e la voglia di confrontarsi con realtà molto diverse. Tutto è cominciato con una vecchia Fiat Campagnola...



ma la viviamo sporcandoci di terra rossa, respirandone gli odori, fotografando i colori, curiosando tra le bancarelle di frutta e verdura e facendoci assalire dai bimbi curiosi sulla strada senza pregiudizi, mode, atteggiamenti o chissà quanti altri vizi o abitudini.

Dunque, chi decidesse di partire con voi sa già cosa non dovrà fare...

Per esempio non dovrà pensare solo a raggiungere una meta, a spostarsi rapidamente da un luogo ad un altro, ma dovrà godere dei momenti di pausa durante il viaggio, anche quando si è fermi e non c'è nulla da fare. Il far niente trasforma il solo sentire nell'ascoltare ed il guardare nel vedere. Sprecare il tempo in Africa è fondamentale, i sensi si appropriano del mondo intorno a noi senza alcuna barriera. Non vogliamo viaggiatori che si portano dietro la propria casa in valigia o

A parte navigare nel mare delle scarsoffie burocratiche, è fantastico immaginare che Stefano ed io viviamo, lavoriamo e viaggiamo insieme nei luoghi che abbiamo sempre sognato. AWT vuol dire allestire un mezzo e viaggiare semplicemente come abbiamo sempre fatto. Spesso i nostri clienti ci dicono che viaggiare con noi è come viaggiare con degli amici che si conoscono da tanto tempo; certo questo è un gran complimento e credo che il nostro punto di forza sia sentirci a nostro agio qui, essere parte di questa comunità, per questo motivo spesso sembra un viaggio tra amici.

Francesca, com'è nato l'amore per l'Africa?

Ho capito di amare l'Africa quando Stefano ed io, dopo alcuni viaggi in Africa, abbiamo deciso di fare un viaggio in Oriente, dove peraltro Stefano ha viaggiato molto. Beh,

certamente l'India ha un grande fascino e non me ne voglia chi ama quella terra, ma è stato là che ho capito che l'Africa e i suoi spazi infiniti, la sua natura rigogliosa e la sua gente mi mancavano davvero. Credo che Oriente ed Africa abbiano

che si lamentano perché il cellulare non prende: stress e frenesia devono rimanere all'aeroporto perché non vanno a braccetto con questo Continente. E poi non ci piace chi non ha rispetto degli animali e della natura, chi spreca acqua, energia e risorse senza rispetto dell'ambiente, chi non chiede aiuto e chi non lo dà e chi non ha cura del nostro materiale. Questa è la nostra filosofia che premia chi la pensa come noi.

A distanza di qualche anno, come definiresti l'esperienza di AWT?

tante cose in comune ma ormai per me essere qui è come essere a casa.

Da piccola sognavi una vita come questa?

Da bambina volevo andare in Australia perché là vivono alcuni miei parenti. Ogni tanto questi zii venivano a trovarci, avevano un accento strano e ci raccontavano di una vita diversa laggiù. Chissà, prima o poi andrò a trovarli!

Secondo te, qual è il luogo in Africa più suggestivo come paesaggio?

Davvero difficile rispondere, forse il Malawi. Si passa dalla Rift Valley a queste splendide spiagge sul lago, a panorami collinari a 2000 metri: sì, certamente il Malawi.

Quello con gli abitanti più allegri?

Beh, i mozambicani sono parecchio allegri.

Il più triste?

Non c'è un Paese più triste, ma ci sono realtà più complesse di altre, situazioni più difficili di altre. Penso all'Aids, ad esempio, o alla mancanza di scolarizzazione, è da lì che vengono molti mali dell'Africa, dall'ignoranza della povera gente che non ha avuto accesso all'istruzione. Purtroppo questo problema non si riduce ad un Paese solamente, ma a tutti i Paesi specialmente dell'Africa Orientale e Meridionale...

so un così pesante svuotamento di flora e fauna ad un punto tale che ha rischiato di perdere il suo titolo di riserva.

Avete sponsor per i vostri viaggi?

(Francesca ride) No, a dire il vero il cercare sponsor è un lavoro, e a noi il tempo manca!

Nel corso dei vostri viaggi, sarete pure incappati in qualche contrattempo?

Quelli sono all'ordine del giorno, ma niente di grave, non abbiamo mai avuto brutte esperienze di alcun tipo. Cerchiamo di non lasciare nulla al caso e di concentrarci su ogni dettaglio del viaggio. Poi l'imprevisto ci può pure stare.

Francesca, cos'è per te il mal d'Africa?

Non credo di avere il mal d'Africa



Il più povero?

Se guardiamo i dati certamente il Malawi. Ed è anche per questo che abbiamo deciso di impegnarci in progetti come la PAW.

Che cos'è la PAW?

La PAW, Project African Wilderness, è un'organizzazione creata nel 2004 per proteggere e riabilitare la Mwabvi Wildlife Reserve, situata nel Sud del Malawi, al confine con il Mozambico. Lo scopo è di salvare il prezioso eco-sistema della Riserva, lavorando con le comunità locali, un team di volontari nazionali ed internazionali per creare un futuro sostenibile per Mwabvi, migliorando le condizioni di vita delle comunità che vivono ai margini della Riserva. Mwabvi venne dichiarata "Wildlife Reserve" nel 1953; purtroppo anni di negligenza, bracconaggio e deforestazione hanno permes-

perché quello viene solo se sai di non poterci tornare o se, tra un viaggio ed un altro, passa troppo tempo. Chi soffre spesso di mal d'Africa sono i nostri viaggiatori che sistematicamente una settimana dopo il rientro sono 'cotti'. Credo che il mal d'Africa sia una voglia irrefrenabile di rivivere certe emozioni che si possono provare solo qui.

La telefonata via pc col Malawi si chiude qui. Francesca ritorna ai suoi safari e noi al collegamento televisivo da Wimbledon per il torneo di tennis: ad ognuno, il suo destino.



Buoni Maestri

Roberta Arias

O bel ponte della mia Rocchetta/ che ti han fatto dal Settantaquattro/ ai bei tempi che una liretta/ compe- rava il pane per quattro/ Tutto di legno, di quercia stagionata dritto come un fuso, con la banchina per scansare i carri di paglia, le bigon- ce d'uva di Montebruna/ O bel pon- te, venivamo e andavamo dal paese alla stazione...

Sono versi tratti dalla poesia "Roc- chetta Tanaro e il suo ponte", con- tenuta nel-

la raccolta *Faruaji-Bri- ciole sul filo della memo- ria* (febbraio 2000).

La stazione è la stessa da cui, ancora oggi, si parte e si arriva a Rocchetta Ta- naro, un ope- roso paese sul fiume, fra le province di Asti e Ales- sandria.

Un posto pie- no di punti di

eccellenza e di interesse: una Barbe- ra da sogno, una banda musicale ce- lebre, un ebanista e inventore (Giusep- pe Quaglia), un Parco Naturale, una meridiana settecentesca sulla facciata del municipio, travagliate vicende storiche e anche uno dei primi comuni transgenici piemontesi. E un personaggio unico come Stefano Icardi, leva 1924, ma- estro elementare di Rocchetta dal

1945. Tut- ti i giova- ni, o qua- si, sono cresciuti con i suoi insegna- menti. È stato sin- daco per 31 anni e attual- mente, tanto per non sta- re con le mani in mano, è consiglie- re nell'am- ministrazione

della casa di riposo del paese, si oc- cupa di reperire e approfondire no- zizie storiche su Rocchetta. Padre e nonno, Icardi ha una figlia e un figlio che è viceprefetto vicario di Verbania. Una forza della natura, un amore per il suo paese che va oltre le parole e una vasta cultura al servizio della storia e della tradizione.

La luce che arriva dalla finestra in- cornicia lo studio stracolmo di libri, documenti, stemmi e vita vissuta. Il maestro è un "cacciatore di veri- tà e di curiosità storiche", ma tut- te rigorosamente sulla sua adorata Rocchetta.

Gli anni difficili della seconda guer- ra mondiale a Rocchetta sembrava- no ancora più duri. Data la sua par- ticolare posizione geografica era un paese in prima linea: sulla sponda destra c'era la Resistenza, sulla sinistra tedeschi e fascisti, quindi gli scontri erano frequenti, e Rocchet- ta ha pagato un alto tributo di san- gue riconosciuto nella targa che re- cita "Sentinella Avanzata, Comune di Rocchetta Tanaro". Il messaggio in quel periodo era semplice e in- cisivo, "si salvi chi può". Icardi si è nascosto a Mombercelli ed è riusci- to a salvarsi.

Nato e cresciuto a Rocchetta, Ste- fano Icardi persegue il sogno di fa- re scuola a tutti i costi, rinunciando persino ad un'offerta delle scuole italiane all'estero. Dopo qualche an- no di studio al ginnasio del collegio religioso, decide di diventare ma- estro. Ma arriva l'8 settembre del '43. La classe del '24 è l'ultima chiamata dal regio esercito e Icardi, come tan- ti giovani cresciuti con il fez in testa e impegnati di educazione fascista,



vive la bato- sta. E fu una scelta è il li- bro sulla Re- sistenza asti- giana in cui il maestro racconta la sua storia, la crisi in- teriore di un giovane che si tro- va a dover guardare in faccia la realtà e a rendersi conto che tutto quel-

lo in cui sei sta-

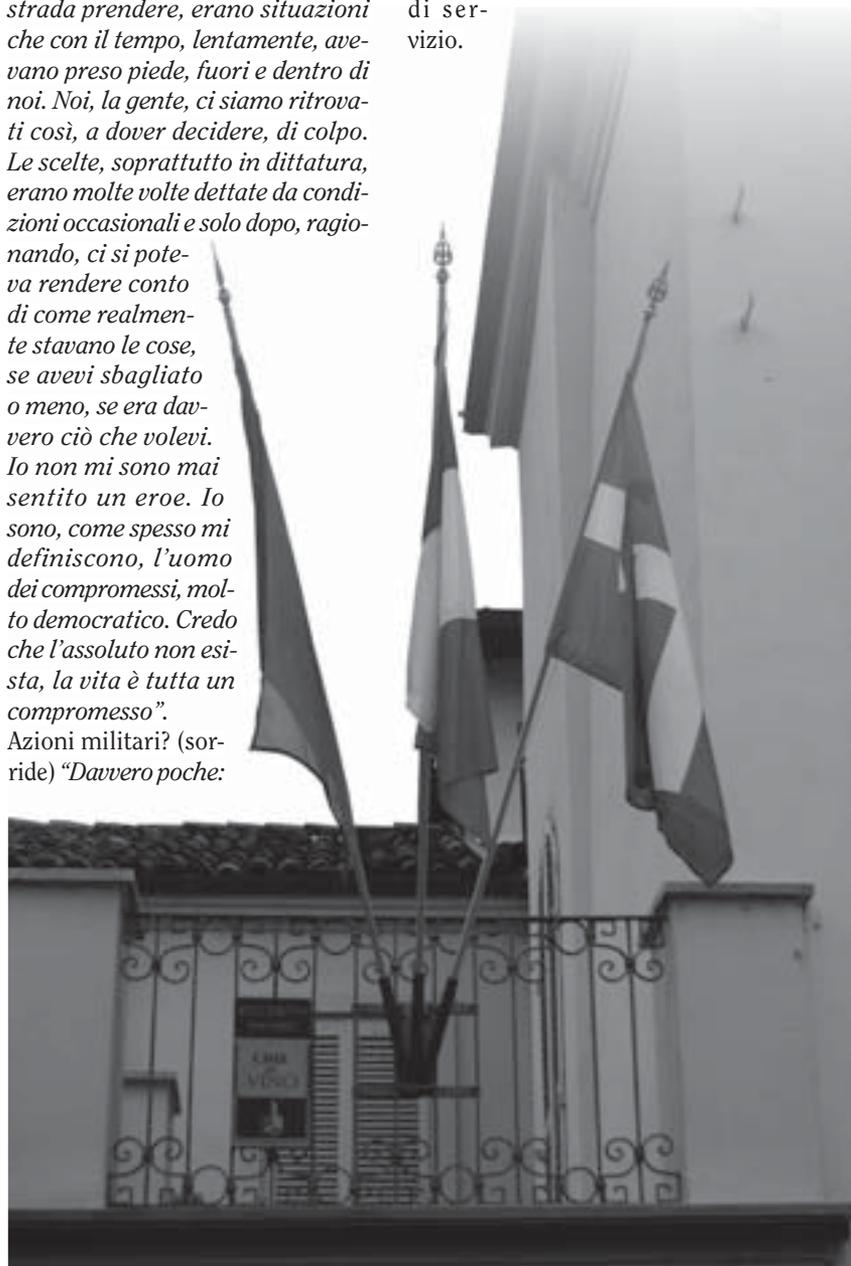
to abituato a credere sta decadendo e in fretta. *"Era difficile capire che strada prendere, erano situazioni che con il tempo, lentamente, ave- vano preso piede, fuori e dentro di noi. Noi, la gente, ci siamo ritrova- ti così, a dover decidere, di colpo. Le scelte, soprattutto in dittatura, erano molte volte dettate da condi- zioni occasionali e solo dopo, ragio- nando, ci si pote- va rendere conto di come realmen- te stavano le cose, se avevi sbagliato o meno, se era dav- vero ciò che volevi. Io non mi sono mai sentito un eroe. Io sono, come spesso mi definiscono, l'uomo dei compromessi, mol- to democratico. Credo che l'assoluto non esi- sta, la vita è tutta un compromesso".* Azioni militari? (sor- ride) *"Davvero poche:*

mi sono sempre stati affidati com- piti di concetto come lo spionaggio e l'interrogatorio ai prigionieri, un compito delicato".

Icardi torna a Rocchetta dopo la guerra, per insegnare e portare a compimento un sogno che non era svanito. Siamo nel 1945: inizia nell'ottobre dello stesso anno come provvisorio, diventando poi maestro di ruolo fino al 1979. Oggi continua raccontando nelle scuole la sua esperienza e godendosi, perché no, le piccole grandi soddisfazioni che arrivano allo squillo di una telefo- nata: quest'anno la sua scolaresca, che compie 60 anni, lo invita a ta- gliare la torta e a festeggiare. Icardi è felicissimo!

Nel 1960 il maestro diventa assesso- re, nel 1964 viene eletto sindaco e ta- le rimane fino al 1995: 31 anni con- secutivi di ser- vizio.

Stefano Icardi, classe 1924 ha insegnato a leggere, scrivere e far di conto a generazioni di bambini in quel di Rocchetta Tanaro, suo paese natale e amatissimo, di cui è stato sindaco, storico e cantore, e al quale tuttora dedica le sue energie e la sua attività.





“Un’esperienza bellissima, la rifa-
rei, sì. Non credevo: all’epoca per
me contavano solo la famiglia e la
scuola. Ho iniziato la politica, a cui
tra l’altro non mi sentivo nemmeno
portato, perché amici e conoscenti
mi hanno spinto, per affetto, ad oc-
cuparmi della comunità e così mi
sono lasciato coinvolgere... e oggi
sono contento”.



Oggi, appunto. Icardi s’intristisce:
“Stiamo andando male: tutto ciò
che è cultura, valorizzazione del
territorio non viene apprezzato. Il
paese deve rimanere vivo, deve vi-
vere... non ci sono solo buchi nelle
strade, ci sono tante cose bellissi-
me. Da vivere e da far vivere!”.
Icardi adora la sua terra ed è feli-
cissimo di esserci nato e cresciuto.
Definita dal poeta Francesco Morel-
li come il paese che “tien nell’acqua
un piede e l’altro alle falde di un

colle fiorito”, Rocchetta tra-
disce nel suo nome le tracce
della dominazione spagnola
e un passato illustre. Icardi
ha trovato una vera chic-
ca e ce ne fa partecipi. È
il codice del 1387 delle *Fidelitates Astenses* relativo
al feudo di Rocchetta. Do-
po lo smembramento del
marchesato degli Incisa,
presenti dal 1200 nel ter-
ritorio, Domigella Incisa
cerca di proteggere i suoi
dalle pressioni del mar-
chese di Monferrato, col-
locandoli, appunto, nei
castelli di Rocchetta (*Ru-
percula*) e Montaldo, sot-
to la tutela del Comune
di Asti.
Ma che avrà mai questo
paesino di tanto affasci-
nante? Lo spieghiamo
subito. Basta guardare
il suo stemma: un leone
rampante che tiene
in bocca un bisante, la
moneta di Bisanzio,
simbolo di operosità
e spirito d’intrapren-
denza commercia-
le, a cui,
nel tem-

po, s’accompagna una fervida atti-
vità vitivinicola. Lo attesta un do-
cumento scampato all’alluvione, un
po’ malconco, ma leggibile. È una
copia anastatica di Leopoldo Incisa,
funzionario del governo austriaco
che, in pensione, si era cimentato
nello sperimentare i vitigni e gli in-
nesti. *N. 105 Varietà di Uve* è l’ope-
ra più completa, dopo quella sicilia-
na, per il riconoscimento dei vini,
in particolare del Grignolino. Icardi
l’ha avuta in omaggio dall’Archivio
Incisa e la conserva con amore.
Ma non si può dimenticare il Tana-
ro, e l’alluvione del 1994.

“Un dramma”, racconta il maestro.
“È lo spettacolo più drammatico
ch’io abbia mai visto. Mi sono sen-
tito inerme. È una sensazione terri-
bile. Persino peggiore di quello che
si prova in guer-
ra... al- meno lì
avevo un’arma,
pot- vo lottare
e poi non
mi sentivo
solo, c’era-
no gli Al-
leati, non
ci hanno
mai ab-
bandona-
to. Invece
l’alluvio-
ne ti spiaz-
za, ti toglie
la possibi-
lità di fare
qualunque
cosa. Me lo
ricordo, il
mattino
dell’allu-
vione. Ho
visto un
vecchietto
con gli oc-
chi sbar-
rati sul-
la porta
e ho pen-
sato: Pa-
dre Eter-
no, per-
chè non
ci hai
manda-
to un
metro



d i fango
che che ci copri-
va tutti? E mi dicevo: come faremo
ad uscirne?”

Da quel giorno ad oggi si è passati
dal troppo al troppo poco... “Il Ta-
naro ce l’hanno portato via! Dopo
l’alluvione non c’è più! L’hanno ar-
ginato e ora non lo vediamo più...
Rocchetta era il Tanaro, adesso è di-
ventata Rocchetta muraglia!”
Dal passato, il suo amato passa-
to, scrigno di storia e tradizione, il
maestro passa al presente: “Oggi,
purtroppo, c’è molto egoismo. Si
parla molto di solidarietà, ma solo
in teoria. La socialità dov’è? Non so-
no più giovane, ma vedo che le cose
sono cambiate tanto e mi addoloro
per i giovani, soprattutto per loro.



Ai miei tempi magari c’era meno
benessere, ma se t’impegnavi arri-
vavi. C’erano delle certezze. Oggi è
diverso. Non è un mondo facile. La
solidarietà è necessaria”.
E il Maestro, alla luce dei suoi begli
anni, saggi e vissuti, come vede le
prospettive future?
“Temo la globalizzazione, quella
culturale intendo. C’è un analfabe-
tismo di ritorno... è la società che
non permette all’uomo di evolver-
si. Si generalizza su tutto, non ci si
ferma più sul particolare... si cor-
re, di quà, di là, andare, fare,
ma non ci si ferma più a
pensare. Io dico, meglio fa-
re una cosa sola, ma farla
bene!”

Foto di Roberta Arias



LE PORTE DEL MEDITER- RANEO

The Gates of Mediterranean

*Viaggiatori e artisti piemontesi
alla scoperta del Mare Nostrum*

Casa del Conte Verde, via Fratelli Piol 8, Rivoli (Torino)

Rotte dell'arte contemporanea

Palazzo Piozzo, via Fiorito 6, Rivoli (Torino)

23 aprile - 28 settembre 2008

Orari martedì-venerdì: **15-19** sabato e domenica: **10-13; 15-19**



Ilaria Leccardi

“La nostra è un’arte, l’arte di trasformare i pensieri in piombo”. Questo non significa uccidere le idee, ma renderle durature nel tempo, dar loro una consistenza, una vera e propria vita fisica. Giorgio Coraglia è un ex linotipista, uno di quei mestieri oggi quasi scomparsi, che vive nei ricordi degli anziani giornalisti e nei laboratori artigiani di libri e stampe d’arte. Decenni di lavoro lasciano tracce indelebili sulle persone, memorie e consuetudini difficili da cancellare. E così, anche Giorgio Coraglia ha trovato un modo per ricordare i tempi in cui i giornali erano stampati meccanicamente e il computer non aveva ancora conquistato le tipografie, in cui le redazioni erano riconoscibili anche dalla strada *“da dove si poteva sentire il rumore delle macchine stampatrici, delle rotative”.* È lui il fondatore degli Amici della Linotype, non una vera associazione, ma, racconta Coraglia, *“un gruppo che da qualche anno si ritrova per raccogliere ex colleghi e linotipisti che per anni hanno condiviso un mestiere. È un incontro particolare, tra un popolo riservato, senza tante vetrine, ma fondamentale per la vita dei giornali. Un incontro che, anno dopo anno, si è trasformato in un omaggio al mondo della tipografia e del giornalismo in generale”.* Giunto alla settima edizione, quest’anno l’incontro degli Amici della Linotype (per cui Coraglia ha creato il sito www.linotipia.it) si è svolto a Mondovì, dove si è unito a un altro evento, i festeggiamenti per i 160 anni dalla nascita della Gazzetta del Popolo, lo storico quotidiano torinese, chiuso nel 1983. L’evento si è protratto per due weekend consecutivi: il 24 e il 25 maggio, con un convegno sull’informazione locale e l’inaugurazione della mostra sulla Gazzetta del Popolo, e il 1° giugno, con il vero e proprio ritrovo degli Amici della Linotype. Il tutto con il sostegno del Museo della Stampa di Mondovì, dove è stata allestita la mostra ed è custodita la Mari-

noni Indispensabile, la macchina pianocilindrica che stampò i primi numeri della Gazzetta del Popolo, che l’ha sempre seguita negli spostamenti di redazione e che, per l’occasione, è stata rimessa in funzione dagli ex linotipisti per riportare in vita il primo numero del quotidiano, uscito il 16 giugno 1848. *“Una macchina curiosa, da azionare a mano”*, spiega ancora Giorgio Coraglia, che ha lavorato una vita nelle tipografie de La Stampa e di Tuttosport, *“ma per l’epoca un apparecchio da record, che riusciva a stampare ben 1200 copie all’ora”.* Ma cos’era e come funzionava una linotype? Ossia cosa succedeva, una volta che il giornalista aveva scritto il pezzo e doveva mandarlo in stampa? Spesso si pensa che il lavoro del giornalista sia tutto: l’ideazione del pezzo, la sua strutturazione, la sua scrittura.



Ma dopo? *“La linotype nasce alla fine dell’Ottocento grazie al tedesco trapiantato in America Ottmar Mergenthaler”*, continua Coraglia, *“l’insolito nome “linotype” nasce dalla sua caratteristica principale, ossia quella di produrre una vera e propria linea di tipi, o linea di caratteri”.* Nel corso del Novecento la linotype è stata perfezionata, fino ad arrivare ad essere la macchina più usata nelle redazioni. La Stampa ne aveva una quarantina, si dice che la Pravda ne avesse addirittura un centinaio. Elemento fondamentale della sua struttura erano i magazzini di caratteri, ognuno formato da binari su cui scorrevano le lettere, una ventina per ogni tipo. *“Il linotipista aveva il compito di digitare il pezzo che il giornalista gli aveva portato scritto a macchina, o invia-*

Pensieri di piombo

to tramite telescrivente, su una tastiera che aveva ben novanta tasti più uno per lo spazio”, racconta appassionato Coraglia. *“Nel momento in cui si schiacciava il tasto, veniva liberato il carattere, che usciva dal binario del magazzino per allinearsi su un compositoio e formare la parola. Il problema maggiore erano gli spazi. Il testo doveva essere giustificato e l’intervallo tra le parole non poteva essere sempre uguale così veniva creato utilizzando un cuneo, il cosiddetto spazio mobile. Una volta che la riga arrivava alla giusta misura era mandata in un’apposita sezione dove veniva spruzzato sopra del piombo fuso e, terminata l’operazione, l’intera riga che era stata creata veniva espulsa”.* L’innovazione della linotype stava nella velocizzazione delle operazioni di composizione della pagina. Se con gli strumenti a mano si raggiungevano circa 1500 battute l’ora, con il nuovo macchinario si arrivava a 10.000.

Una volta pronte, le righe venivano incolonnate. Poi si componeva il titolo, generalmente a mano perché queste macchine non avevano caratteri abbastanza grandi, e si abbinavano le fotografie. Si preparava il *bozzone*, per le correzioni. Dopodiché la pagina composta era messa sotto una pressa insieme a un cartoncino, il *flano*, che rimaneva impresso. A quel punto veniva arcuato e ricoperto di metallo liquido. Così nasceva una lastra a semicerchio di 25-30 kg. di peso, che veniva accoppiata specularmente a un’altra e messa nella rotativa.

“Il nostro era un mestiere completo, non un’operazione semplicemente meccanica”, racconta il linotipista. *“Dovevamo definire corpo e giustezza del carattere, ma anche revisionare il pezzo e a volte riscriverlo completamente, perché le telescriventi non supportavano certi simboli particolari. Correggevamo i refusi, evitavamo errori e a volte ne provocavamo. Ci volevano manualità e velocità”.* Altro aspetto interessante erano i titoli. *“Era una sfida con lo spazio. Oggi, nell’era dei computer, è tutto più*

semplice, se una parola non ci sta basta rimpicciolire il corpo. Una volta invece il corpo del carattere era deciso prima e quello doveva rimanere. Se una parola non ci stava bisognava trovarne un’altra e questo poteva creare problemi non indifferenti”.

Con gli anni Ottanta il lavoro dei linotipisti va in pensione. L’ultimo numero de La Stampa impresso da una linotype esce il 17 ottobre 1978, il giorno in cui si dava notizia dell’elezione del nuovo Papa.

Oggi il lavoro del linotipista rivive soprattutto nei laboratori artigiani. Uno dei più celebri in Piemonte è la Stamperia d’Arte Al Pozzo di Dogliani, dove Antonio Liboè e

Teresita Terreno portano avanti questo mestiere antico con linotype, caratteri mobili, torchio tipografico e macchina pianocilindrica. Ma rivive anche negli incontri condotti da Giorgio Coraglia, che annuncia un nuovo progetto: *“Questa volta riguarda nello specifico la Gazzetta del Popolo. Si tratta di un libro di testimonianze dei protagonisti di questo glorioso giornale, curato da Gianpaolo Boetti, l’ultimo caporedattore della Gazzetta nel 1983. Tra i protagonisti ci saranno personaggi del calibro di Ezio Mauro e Vittoria Sincero. Ne abbiamo parlato durante l’incontro a Mondovì e vogliamo farlo uscire entro la fine dell’anno”.*

Info
Museo Civico della Stampa
Via della Misericordia, 5
Mondovì
Tel. 0174 40389
Calcografia Al Pozzo
Via Fontana, Dogliani Castello
Tel. 0173 721567

L’avvento del computer ha tolto di scena i linotipisti, protagonisti di un’epoca romantica e irripetibile per i giornali. Per ricordare quei tempi, gli Amici della Linotype si sono dati appuntamento a Mondovì, dove sono anche stati festeggiati i 160 anni dalla nascita della Gazzetta del Popolo

Sympathy for the Stones: le Pietre rotolano al Comunale

Giorgio "Zorro" Silvestri

Dopo Bob Marley arrivarono al Comunale nel 1981, nel giro di una settimana, Iggy Pop ed i Dire Straits. A vedere Iggy, "l'Iguana", c'ero. Ricordo la pioggia che aveva costretto molti di noi a ripararsi sotto il tetto delle tribune. Lui, più in forma che mai, aveva cantato un brano arrampicandosi sulle americane delle luci e rimanendo appeso a testa in giù, sorreggendosi solo con le gambe: rock'n'roll allo stato puro!

La settimana dopo, forti del successo portato dall'esibizione sanremese, fu la volta dei Dire Straits. Io non c'ero ma il nostro Direttore così racconta quella serata: "Un caldo da girone dantesco, ma chi lo sentiva? Per stare bene bastava guardarsi intorno: ragazze di tutte le età che ballavano

scatenate sull'erba del Comunale, capannelli di giovani che preparavano le canne e laggiù vedevi lui, Mark Knopfler, far esplodere l'entusiasmo della folla sulle note trascinate di Sultans of Swing. Veramente una serata strepitosa..."

Quella sera c'era anche il musicista Rudi Ruzza, per molti anni bassista degli Statuto: "Era periodo di maturità, ma non per me che ero stato bocciato un anno. Io conosco i Dire Straits dal '78. La serata era bella, tanta gente e tanti amici e molto entusiasmo, ma fu una grossa delusione sentire la sequenza interminabile di stecche e note mangiate del leader Knopfler. Insomma, bella serata eccetto che per la musica".

L'anno seguente fu leggendario: iniziò a girare voce che a Torino sarebbero arrivati nientemeno che i Rolling Stones. Finalmente arrivò l'11

luglio, la data fatidica. Appuntamento ai giardinetti del Mauriziano alle dieci del mattino per l'agognato avvenimento. Per un sedicenne che li seguiva con passione ormai da quattro anni era un sogno ad occhi aperti, poter vedere dal vivo i propri eroi del rock'n'roll. Ed allora giù a risparmiare per potersi permettere il biglietto. E il momento era giunto. Uno dopo l'altro eccoci arrivare: io, seguito da Luca e dal leggendario Zuppa ora vice Pretore onorario, all'epoca munito di tattici shorts di jeans combatti-calura e sandalo francescano. Il concerto era previsto, in via straordinaria, per le cinque del pomeriggio, dato che quella stessa sera l'Italia avrebbe disputato la finale del Campionato del Mondo in Spagna!

Eccoci dunque in trepidante attesa nel Comunale, attrezzato con docce rinfrescanti che altro non erano se non tubi di gomma dovutamente bucati e disposti ai lati del campo da gioco sulle cancellate. Il trucchetto dello spostarsi pian piano con nonchalance aveva funzionato a meraviglia e ben presto ci rendemmo conto di essere giunti all'altezza del dischetto del rigore. Ciò significava

che di lì a poco avremmo potuto vedere lo sculettante Mick Jagger e Keith Richards dai fatidici undici metri. Ad aprire il concerto la J. Geils Band poi, sulle note dell'ellingtoniana *Take the A Train*, ecco "Mr. Riff" Keith Richards, armato di Telecaster, sparare le prime note inconfondibili di *Under My Thumb* e a seguire altri venti brani della grande band con qualche omaggio all'altrui musica, come nel caso di *Go'n' to a Go-Go* di Smokey Robinson. Ron Wood corre-



va per il palco come un forsennato, Charlie Watts pestava con classe le pelli sorridendo dinanzi all'incedere sculettante di Mick, Bill Wyman impassibile si occupava delle note basse e fondamentali risultavano il sax di Bobby Keys ed il piano della buonanima Ian "Stu" Stewart, da sempre il sesto Stones.

Ad un tratto, la profezia di Jagger: "Io sono sicuro stasera Italia vince tres uno" dice il cantante.

Un unico bis, la celeberrima *Satisfaction*, a fare da preambolo allo spettacolo pirotecnico e poi tutti di corsa verso casa, i bar di quartiere, le case degli amici per assistere alla Finale... Ma prima del bailamme in strada di clacson e trombette e bandiere tricolori, un solo pensiero comune: "Diavolo di un Mick, c'hai azzeccato ancora una volta". Pensare che quel pomeriggio *Sympathy for the Devil* non era nemmeno in scaletta...

A proposito di questa canzone, il regista torinese Alberto Signetto realizzò per Rai Tre Piemonte un documentario sull'arrivo della band in città: "Andare ad un concerto dei Rolling Stones oggi è come andare ad un pellegrinaggio a Lourdes!" concludeva il regista la sua richiesta alla Rai per realizzare uno speciale sui concerti della band a Torino e a Napoli. "Ed

eravamo solo nel 1982! Inoltre, confessavo senza alcun problema che al concerto ci sarei andato in ogni caso come sempiterno fan. Credo che fosse questa l'idea di un po' tutti: magari nel frattempo erano nati altri gruppi musicalmente più innovativi ed interessanti, e la riflessione sul superiore livello dei Beatles si era ormai confermata, ma la forza della musica "sporca" degli Stones era ineguagliabile. In più - a livello personale - approfittai della mia posizione privilegiata di regista Rai "ufficiale", così le prime tre canzoni potei godermene dal palco."

Gabriele Ferraris ora è il direttore Torino Sette: "Mah, sono passati tanti anni... Ricordo che andai al secondo concerto, quello non esaurito, del 12, il giorno dopo la vittoria dell'Italia al Mondiale spagnolo; e ci fu questa cosa di Mick Jagger, che il giorno prima aveva predetto la vittoria azzurra, mi pare anche indicando il punteggio giusto 3-1; comunque, quel giorno arrivò avvolto nella bandiera tricolore e sul palco invitò Claudio Gentile appena arrivato dalla Spagna. Il concerto fu buono, mi pare; migliore, a quel che si dice, di quello dell'11. In realtà, non era un periodo fantastico, per gli Stones. Ma a noi importava poco. Eravamo campioni del mondo,

L'11 luglio del 1982 a Torino arrivavano i Rolling Stones e l'Italia diventava Campione del Mondo. Due eventi che sono rimasti scolpiti nella memoria di chi li ha vissuti...

e c'erano i Rolling Stones a Torino." Presente anche Marco Ciari, musicista e responsabile del Progetto Musica del Comune: "Grande serata perché in una botta sola venivano a Torino i Rolling Stones, ovvero il mio gruppo preferito di sempre, e l'Italia era in finale per i Mondiali. Keith Richards è rimasto tutto il concerto accanto alla batteria per evitare il sole, quindi non una grande prestazione. In realtà il vero concerto c'è stato lunedì sera, quando Jagger si è presentato con la maglia dell'Italia e Gentile è salito sul palco. Gli Stones lunedì hanno suonato meglio e l'euforia era massima".

Chissà se le emozioni del pubblico e la performance delle Pietre Rotolanti hanno influenzato la scelta di vita dello psicologo Giorgio Balbo: "Feci delle foto in bianco e nero che allora stampavo io. Un montaggio di sette fotografie lo regalai ad un amico che non aveva potuto essere presente al concerto. Ne ho una copia qui davanti, adesso. Si vede un palco addobbato con palloncini colorati. Sulle quinte, la stilizzata chitarra triangolare fallica che si ritrova sulla copertina di "Still Life". Il pubblico a pochissimi metri dal palco e Jagger con assurdi pantaloni attillati a larghe strisce longitudinali tipo Palio di Siena... Poi si vede il contorno, che mi aveva assai colpito. Non ho molti ricordi del concerto; è ormai piuttosto lontano nel tempo. Ho invece netta la sensazione che provai: ero molto contento di poter dire "io c'ero", avevo visto un concerto degli Stones, e a Torino, per di più. Insieme c'era un poco di dispiacere, quasi una sorta di delusione. Avevo visto uno dei miti della mia giovinezza e la realtà mi sembrava non all'altezza dell'ideale che mi ero fatto di loro: i miti forse per restare tali devono vivere un poco al di fuori della realtà".

A portare in Italia gli Stones, organizzando la data torinese con Luciano Casadei - che ricorda divertito l'unica richiesta bizzarra dei musicisti inglesi, ovvero la presenza nei camerini e in hotel di un tavolo da ping pong - fu il mitico David Zard: "Io ho organizzato solo con i Rolling Stones mentre per i Dire Straits fui socio di Franco Mamone che gestì il tour. Aneddoti sui Rolling Stones ne scrissero i giornali dell'epoca, che sono tutti un aneddoto. L'atto in se stesso era un aneddoto."

È sempre Zard a raccontarmi che "La Chiesa dichiarò che erano figli di Satana e il Comune di Firenze, anche se di sinistra, ci rifiutò lo stadio. Amo il vecchio Comunale perché è legato ai concerti di Stones, David Bowie,

Michael Jackson, Madonna e molti altri. Debbo dire che il Comune di Torino è stato sempre aperto alle politiche per i giovani, mentre città come Milano, Bologna, Firenze ed altre ci trattavano con sufficienza se non peggio. Il periodo d'oro dei concerti è adesso. Io sono stato un pioniere che ha lottato per avere gli stadi ed i Palazzi dello Sport. Oggi esistono molti più palazzi dello sport e gli amministratori comunali sono molto aperti ai progetti culturali. Sì, perché oggi i concerti sono considerati Cultura con la C maiuscola mentre dai vecchi amministratori venivamo considerati terra di sporchi, drogati e capelloni. Oggi Torino ha diverse strutture per lo spettacolo mentre prima c'erano solo il Palasport di Parco Ruffini e lo Stadio Comunale".

Zard aveva sempre lavorato bene con l'amico Bill Graham, considerandolo un esempio; a proposito delle date torinesi del 1982 ricorda: "È stato un genio. Bill si accorse che alle due di notte c'erano migliaia di ragazzi accampati. Decise di aprire i cancelli alle 8 del mattino. Mick Jagger era furibondo, dovevano fare la prova del suono. Bill gli rispose che è più importante la sicurezza di quei ragazzi. Fu una piccola lezione di vita".

Infine un ricordo particolare, quello di Antonio Maurella, ingegnere all'epoca responsabile del collaudo del palco: "Non avevo mai visto nulla di così imponente, due muri di casse che facevano sì che la musica si



potesse sentire tranquillamente da casa mia, nei pressi di via Filadelfia. Tutto comunque perfettamente a norma, anche il mastodontico palco. Mi ero occupato anche del concerto di Bob Marley e mentre i Rolling si erano presentati tutti al sound check pomeridiano, Marley aveva delegato i suoi musicisti, rimanendo quasi sempre solo in disparte".

Sarà solo rock'n'roll, ma a noi continua a piacere parecchio. ■

Le foto di queste pagine sono di Giorgio Balbo



Chimica zero

C'ero anch'io quel 12 luglio, al famoso secondo concerto, quello dell'euforia del Mondiale di Spagna appena vinto e con Claudio Gentile a presentare la band sul palco.

Nemmeno nei miei sogni più folli di adolescente avrei mai pensato che una cosa del genere potesse succedere. Avevo 17 anni e dei Rolling Stones sapevo tutto, per un bel po' erano stati la mia Passione Musicale Assoluta, avevano scalzato persino l'opera e Beethoven dalla vetta delle mie Passioni Musicali Assolute. Risparmiavo per comprare gli ellegi che allora costavano ottomila lire e negli anni Ottanta dei suoni di plastica e dell'edonismo reagiano andavo pazza per il grande blues-rock anni Sessanta-Settanta, amavo gli Who e i Doors e i Pink Floyd e Hendrix e i Cream, e già ero affetta dalla Zeppelinite acuta che ancora mi accompagna. Ma avevo anche scoperto i Clash, i cialtronissimi Sex Pistols, gli AC/DC e tutto il resto. Insomma, amavo la Musica di folle passione (e sempre l'amerò), me ne infischio altamente dei generi e delle mode e ovviamente ero trattata come un'appetata dalle mie coetanee tutte Bagliante (Baglioni + Cocciantè, ché la crasi alternativa suona volgare), Umberto Tozzi/Gianni Togni (mai capito la differenza) e - sommo orrore! - Renato Zero.

Nel 1982 i Rolling Stones erano ormai dei Dinosauri con vent'anni di carriera alle spalle e gli ultimi dischi, Emotional Rescue e Tattoo

You, non è che mi fossero piaciuti, anzi erano delle vere ciofeche. Già allora pensavo che stessero sopravvivendo a se stessi, una sorte che era stata evitata ai loro coetanei i quali, morendo giovanissimi di alcol e droga, avevano risparmiato al mondo lo spettacolo penoso del loro declino o trasformazione in fenomeni da baraccone à la Elvis. Però un'occasione del genere non si poteva perdere, perché saranno anche stati dinosauri, ma accidenti che forza: bastava ascoltare un live qualsiasi per capire quanta visceralità sapevano tirar fuori. Un loro concerto doveva essere un'esperienza unica, di quelle che ti restano dentro per sempre.

E allora?

Allora è successo che il concerto non mi ha preso.

Eppure ha funzionato tutto come doveva: Mick, gran testone sul corpicino nervoso e imbottitura strategica nella calzamaglia da sbandiatore, sculettava e stonava come di prammatica, Keith grattugiava la chitarra in quel suo modo inconfondibile, Charlie Watts sedeva imperturbabile al suo posto, Bill Wyman era insignificante come sempre, gli altri tre (Ron Wood, Bobby Keyes e Ian Stewart) facevano il loro mestiere. Due ore e passa di concerto con tutto quel che ci doveva essere.

Tranne la pancia.

Grande energia, certo, una professionalità forse ineguagliabile, presenza scenica e carisma leggendari. Ma niente passione. Tutto era "eseguito", bene per carità, ma pur sempre eseguito. Loro, sul palco, suonavano la musica, ma non erano la musica. Mestiere, un milione; chimica (a parte quella che avevano nelle vene e nelle narici), zero assoluto.

Chissà se me ne sono accorta solo io...

l.c.

Monferrini Americani

Le immagini di questa pagina sono di Bobby Tanzilo

Lucilla Cremoni

Sono parecchi i ricordi, ma una sola l'impressione, degli italiani e dell'"italianità" che ho conosciuto durante i miei soggiorni - mai da turista - negli Stati Uniti.

Era la metà degli anni Novanta, e fra i ricordi c'è, immancabile, la Little Italy del più bieco stereotipo e delle vetrine con i ritratti di Mussolini (!), Papa Giovanni XXIII, Pavarotti e Gigi Riva, i menù con le immancabili e immangiabili *Fetucini Alfredo* e personaggi che sembravano avanzati del Padrino ma senza la bieca simpatia dei Sopranos. Colore locale, pensavo. A un livello evolutivo e culturale superiore, le cose saranno sicuramente diverse, pensavo. E così, quando (ero a Ithaca, NY) telefonò un signore sui quarant'anni che insegnava italiano nell'università minore del posto e voleva conoscere i nuovi italiani in città, pensavo che mi sarei trovata davanti una persona di gusto e cultura, lontano dai soliti stereotipi. Santa ingenuità: il signore in questione risultò essere l'orgoglioso proprietario di una Cadillac marròn lunga da qui all'eternità, tettuccio beige e interni in tinta, con un rosario a grana grossa e un cornetto portafortuna lungo una ventina di centimetri

**Radici
in Piemonte,
ma anche negli
Stati Uniti**

appesi allo specchietto retrovisore; indossava scarpe bicolori, aveva regolamentarere mignolo con unghia esagerata e non si capacitava del fatto che le fidanzate che si erano succedute al suo fianco non fossero particolarmente entusiaste di servirgli il caffè o portargli le pantofole o il giornale come una donna deve fare. La cultura e la competenza linguistica di questo peraltro cortesissimo e ospitale signore erano adeguate al suo gusto, e la sua concezione di cucina italiana era "aglio e peperoncino con qualcosa attorno".

Lo stadio successivo e più serio è quello di un importante studioso di origini italiane (bella storia americana di ragazzo di famiglia poverissima che con lo studio e la forza di volontà si fa strada nel mondo del Sapere) che a un certo punto decide

di riprendere i contatti con la terra d'origine e fa una gran fatica: non solo perché deve imparare una lingua di cui credeva di ricordare qualcosa ma scopre che erano solo frammenti di frasi in dialetto; ma perché si rende conto che la cultura vera e attuale è ben diversa dall'idea che il suo *background* esistenziale e culturale gli avevano trasmesso.

L'impressione, dicevo, è una, ma non è un'impressione, è un'ovvietà. Chi si sposta verso una nuova vita in un altro posto serba memoria dei luoghi d'origine; ma ferma anche il tempo, perché il ricordo è qualcosa di cristallizzato, che a un certo punto fatalmente non corrisponde più a una realtà che invece è andata avanti, si è evoluta. E anche le forme che la vita "etnica" prende nei nuovi contesti non sono più "italiane" o "greche" o "polacche", ma sono il frutto dell'interazione fra il reale quotidiano e i modi e gli stili originari percepiti, in modo sempre più indiretto, mediato dal racconto tramandato di generazione in generazione. Possono essere, nel migliore dei casi, un miscuglio creativo;

nel peggiore, e più frequente, né carne né pesce, perché i costumi diventano stereotipi, soprattutto quando (cioè quasi sempre) i progenitori non provenivano

da contesti culturalmente vivaci e cosmopoliti ma da realtà ristrette, povere, poco o per nulla scolarizzate ed estremamente frammentate, in cui non si parlava italiano, ma il dialetto del posto; e quando le generazioni successive hanno migliorato la loro condizione economica raggiungendo anche un certo benessere, ma non hanno elevato in proporzione il loro livello culturale. E qui ci sarebbe da fare un lungo discorso sulle particolarità e priorità dei gruppi etnici immigrati negli Stati Uniti, ma sarebbe interessante solo per me e la pianta lì. Tornando in argomento, dobbiamo ricordare che tutta la letteratura sull'emigrazione italiana mette bene in chiaro una cosa: quelli che emigravano, si stabilivano nelle grandi metropoli o altrove e andavano a contribuire

allo sviluppo e alla ricchezza (e alle arti, e alla criminalità, eccetera) del paese di destinazione, non erano "italiani", bensì calabresi, siciliani, veneti, piemontesi eccetera. L'unità d'Italia, che anche in Italia era più una teoria che una realtà, una volta arrivati in America non era neanche una teoria. La realtà in Italia era stata il campanile, e quella rimaneva anche in America, e in più finiva per diventare un campanile raccontato, favoleggiato e immaginato.

Una delle eredità di tutto questo sono le mille e mille associazioni non già di italiani, ma di piemontesi, veneti, friulani, campani, sardi o siciliani nel mondo, e di napoletani, padovani, cuneesi eccetera.

Solo che nel frattempo la situazione è cambiata, ci siamo globalizzati. Grazie alle grandi possibilità di comunicazione oggi alla portata di tutti, e grazie soprattutto a Internet, le distanze si sono, almeno virtualmente, annullate. Ora, soprattutto per le generazioni più giovani, è perfettamente possibile essere a proprio agio e presenti sia nella vita e nella quotidianità del paese di residenza sia nella vita pubblica e sociale, negli avvenimenti e nelle mode di quello di provenienza. Mostrare le proprie origini, esserne orgogliosi non è più un atto in odore di anti-americanismo, una sfida se non un insulto al concetto di *melting pot*, ma un sacrosanto diritto. Oggi Dino Crocetti non avrebbe bisogno di trasformarsi in Dean Martin per poter fare l'italiano senza problemi, anzi, forse il nome esotico potrebbe addirittura avvantaggiarlo. Il trattino che distingueva e separava dalla piena e autentica "americanità" (Italian-Americans, Irish-Americans e così via) non è più un ostacolo da superare ma una peculiarità da rispettare e valorizzare. Non è un caso che proprio in questi anni siano nati e abbiano avuto grande successo siti (il più noto è www.elisland.com), attraverso i quali è possibile rintracciare e ricostruire genealogie e storie familiari. Naturalmente questo non vale sempre e per tutti, ma questa è la tendenza. E chi ricerca le proprie origini lo fa in modo più consapevole: l'associazione di "paesani" è, sì, un luogo fi-



sico e spirituale del ricordo, ma non è (di certo non è più) un luogo di pura nostalgia, ma un posto in cui convivono e interagiscono la ricerca e la ricostruzione genealogica, la custodia delle memorie e l'organizzazione culturale attiva.

Uno di questi posti è *www.monferrini.com*, nato dalla passione e dall'entusiasmo di Bobby Tanzilo, che (per fortuna!) è quanto di più distante si possa immaginare dall'italoamericano di cui si parlava prima. È un piemontese-americano di quarta generazione (i suoi bisnonni venivano da Fubine e Villadeati) e fa il giornalista in Wisconsin, a Milwaukee (toponimo notissimo a tutti per via del fatto che proprio lì erano ambientati i mitici telefilm di Happy Days), dove è caporedattore del quotidiano *OnMilwaukee.com*.

Bobby Tanzilo ama gli Ariondassa, lo storico gruppo folk che canta la tradizione contadina, tanto quanto ama i Subsonica, ed è l'anima di *Monferrini in America*, l'associazione che unisce i discendenti dei monferrini che emigrarono negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e di cui il sito è espressione.

Su *www.monferrini.com* si trovano le interviste a piemontesi-americani di seconda o terza generazione che ricostruiscono il percorso delle loro famiglie, l'arrivo a New York o a San Francisco e poi le vicende e i modi in cui ogni famiglia manteneva le proprie radici in tempi in cui le comunicazioni di massa non esistevano: parlando il dialetto in casa, cucinando i piatti della tradizione, facendosi il vino (con uve spedite dalla California), cercando la compagnia di altri piemontesi.

Sono storie di forte identificazione sia col Piemonte sia con la terra d'adozione, come quella di Joe Abrardo, classe 1913, intervistato nel 2004, che ha partecipato allo sbarco in Normandia. O di Joseph Saccone, Mario Fiorio, Bill Montiglio e tanti altri. Non è una raccolta di bozzetti d'epoca raccontati da testimoni più o meno loquaci e collaborativi, ma un vero e proprio progetto di storia orale, una raccolta di testimonianze che rischierebbero di andare perdute. L'Associazione ha anche prodotto un CD, *Reis Monfrin-e* (Radici Monferrine), che contiene poesie e canzoni tradizionali con traduzione in italiano e inglese ed è stato presentato nel novembre 2007 a Castell'Alfero.

E poi c'è la *Festa Italiana* di Milwaukee, una tradizione che negli ultimi quattro anni si è arricchita con uno scambio creativo diretto col Pie-

monte. L'ultima edizione si è svolta fra il 17 e il 20 luglio e quest'anno la collaborazione con realtà piemontesi ha coinvolto il Gruppo Teatro Angrogna, storica compagine di Torre Pellice che fin dal 1972, anno della sua formazione, ha lavorato per la valorizzazione della tradizione culturale valdese e occitana e l'ha fatta conoscere in ambito regionale, nazionale e internazionale. In questa occasione i suoi 23 elementi hanno tenuto concerti, laboratori musicali e di cucina, di intaglio e lavorazione del legno, senza trascurare il teatro e la danza, con dimostrazioni di balli piemontesi che hanno coinvolto e fatto ballare tutto il pubblico.

A queste iniziative si sono affiancate due mostre fotografiche curate da Bobby Tanzilo: la prima è stata *Focus on Monferrato* (*www.focusonmonferrato.it*), organizzato in collaborazione con Asti-Turismo, che vuole mostrare non solo la bellezza dei paesaggi, ma aprire delle finestre sulla cultura e la storia di cui quei luoghi sono portatori. La seconda è *La Maschera della Donna: Feminine Masks in the Carnivals of Piedmont* (ne è stato fatto anche un volume), che documenta l'uso delle maschere femminili in nove diversi Carnevali piemontesi, ed è parte di un ciclo iniziato nel 2003-2004 con la mostra torinese *Bestie, Santi, Divinità* e proseguito nel 2007 con *Dei Selvatici: orsi, lupi e uomini selvatici nei Carnevali del Piemonte*, per approfondire e far conoscere un argomento poco frequentato delle tradizioni piemontesi. ■



NaturOlimpiadi alla Mandria

Dal 5 al 7 settembre

Compie trent'anni il Parco della Mandria e per festeggiare ospita la seconda edizione di NaturOlimpiadi, manifestazione sportiva a squadre riservata al personale delle aree protette di tutta Europa. I guardaparco-atleti si cimenteranno in gare di mountain bike, corsa podistica e tiro con l'arco, specialità privilegiate da praticare all'interno delle riserve naturalistiche.

A dare il via alla manifestazione - che ha avuto un notevole successo e promette di diventare un appuntamento importante per unire persone, problemi e progetti delle aree naturalistiche europee - è stato l'anno scorso il Parco Naturale dell'Alta Valle Pesio e Tanaro, che ha



organizzato e ospitato la prima edizione. Lo scopo è favorire il coinvolgimento dei parchi che per la conformazione del loro territorio non praticano le discipline sportive invernali e dunque non possono aderire all'analogia, ma opposta, manifestazione "Danilo Re", in cui i dipendenti si confrontano in gare di alpinismo, slalom gigante, sci di fondo e tiro con la carabina.

Quest'anno tocca invece al parco di Venaria, alle porte delle Valli di Lanzo e a due passi da Torino, ospitare le NaturOlimpiadi. Protagonisti saranno ovviamente i dipendenti dell'Ente di gestione del Parco La Mandria e delle aree protette della Stura di Lanzo, della collina di Rivoli e del Monte Lera. A oggi sono un'ottantina i collaboratori, fra assunti a tempo indeterminato, determinato e in convenzione, e sedici di questi hanno funzione di vigilanza. Sono i guardaparco, figure con compiti non solo di repressione, ma anche di prevenzione e informazione. L'ospite d'onore della manifestazione sarà il sessantenne ultramaratoneta cuneese Marco Olmo, vincitore della maratona delle sabbie, la Desert Cup, la Cromagnons e l'Ultratrail du Mont Blanc.

Durante i tre giorni di gara, allo sport si alterneranno momenti diversi, come l'assemblea annuale dell'Aigap, l'associazione italiana dei guardaparco, un seminario di formazione sul riconoscimento delle specie degli habitat protetti dalla direttiva Cee. Sempre per il trentennale, dal 5 al 14 settembre si organizza *Teatro al naturale*, 19 spettacoli creati ad hoc o rivisitati e proposti dalla Compagnia Compagni di Viaggio.

Federica Cravero



Buio in sala

Silvia Mattaliano

I piccoli all'ombra dei grandi. Succede ovunque: la legge del mercato. Il più forte ha la meglio sul più debole. È così anche nel cinema. Tra chi produce i film per il grande schermo e chi li distribuisce. Ma se il mondo di chi dà vita alle pellicole sembra prendere una boccata d'ossigeno, grazie alla rete di sostegno della Film Commission (seppure qualche turbolenza in casa sembri esserci), le sale cinematografiche piemontesi, in linea con la tendenza italiana, respirano aria di crisi.

Almeno, secondo quanto dicono i dati Cinetel. I primi sei mesi del 2008 hanno registrato un calo nel numero di biglietti staccati rispetto al primo semestre del 2007: 4.018.300 contro 4.300.400. Nel biennio precedente il volume d'affari generato dalla macchina cinematografica nella regione subalpina aveva visto un consistente aumento: da 50 a 58 milioni di euro.

La gente si è stufata di andare al cinema? Non è esattamente così, e un'annata positiva può essere seguita da mesi poco soddisfacenti, in un continuo su e giù che rispecchia la situazione di incertezza del settore. C'è chi mantiene saldo il proprio pubblico, particolarmente fidelizzato e affezionato, come i cinema d'essai o di qualità, chi cresce anche se in maniera altalenante a seconda dell'offerta del momento, come i multiplex, e chi soffre come le piccole sale, a gestione familiare. *"Il settore esprime ancora una forte precarietà"*, commenta Roberto Morano, segretario di Agis Piemonte. *"Il Piemonte però, in particolare Torino, come capozona continua a difendersi, è la terza città dopo Roma e Milano. I consumi cinematografici sono ancora importanti"*.

La precarietà di cui parla Morano è legata al gusto del pubblico, ma anche al circuito di distribuzione oltreconfine: *"Gli americani ci considerano un paese chiuso per ferie. All'expo di Amsterdam di giugno molti film erano già in uscita e da noi sono arrivati solo a fine agosto"*. Forse non a torto, dato che alcune sale a gestione familiare tirano giù la serranda nei mesi estivi: *"Il cine-*

ma non è un'attività stagionale", commenta Morano.

I dati parlano di incremento e l'anno dopo di flessione: *"Il problema è uno solo"*, spiega Lorenzo Ventavoli, presidente della Film Commission e della società di distribuzione piemontese Nip, nonché gestore di diverse sale del capoluogo piemontese.

"Il mercato da parecchi anni, nonostante la moltiplicazione dei multiplex, è compensato negativamente dalla chiusura di molti schermi tradizionali. Non c'è stata la crescita di un pubblico nuovo, si è sempre fermi a 100-110 milioni di spettatori all'anno in Italia. Il Piemonte, che per una quindicina d'anni ha rappresentato il 9% del mercato nazionale, negli ultimi due anni è passato al 7,5%". Le nuove maxi sale, i multiplex, che nel gergo cinematografico stanno ad indicare i complessi con più di otto schermi, sono nate dove esisteva già un'offerta. *"Le monosale si difendono con programmazione d'essai, di qualità"*, prosegue Ventavoli. E infatti in mezzo alla crisi ad ampio raggio, qualcuno sembra poter sorridere: *"Nell'ultima assemblea Agis gli esercenti delle grandi sale si sono lamentati dei pessimi risultati degli ultimi mesi, per noi è stata invece una delle stagioni migliori. Il nostro andamento sembra essere contrario a quello del circuito commerciale, raccontano alcuni piccoli gestori dell'area piemontese"*. *"Se la media nazionale di frequenza del cinema è di 1,6 volte all'anno, per i cinema d'essai il numero sale parecchio. Il pubblico gradisce la presenza dell'esperto in sala o dell'opuscolo informativo"*, racconta Morano, come Film Commission l'anno scorso abbiamo lanciato Documè nel circuito di sale d'essai, una rassegna che ha avuto un'ottima risposta di pubblico".

L'Aiace di Torino, che quest'anno

compie 40 anni, conta un circuito d'essai di 22 sale, una delle realtà più importanti in Italia, 37 in tutto il Piemonte.

Come si è evoluta la presenza delle sale cinematografiche negli ultimi due anni?

Nel 2006 le monosale in Piemonte erano 58 (sempre secondo dati Cinetel), nel 2007 sono passate a 55. Le multisale, ovvero i complessi che hanno dai due agli otto schermi, sono passati da 44 a 42. Fermo invece il numero dei multiplex: 5 in tutta la regione.

Se esiste una concorrenza tra grandi e piccoli è quella che riguarda la possibilità di accedere al circuito di distribuzione delle pellicole. Le monosale faticano a farsi spazio nella conquista dei film: *"Piccoli difficilmente accedono al prodotto"*, pro-

intellettuale". Nonostante i numeri da capogiro per le schede prepagate - alla fine di aprile 2008 i clienti attivi Mediaset Premium sono cresciuti a 2.565.000 rispetto ai 1.940.000 del 30 aprile 2007, fanno sapere dal gruppo televisivo - il piccolo schermo non

sembra spaventare il più grande e datato. Ventavoli sembra più scettico riguardo all'appeal del grande schermo sulle nuove generazioni: "I più giovani, sempre attaccati al pc, non educati alla visione dei film al cinema, si allontaneranno dal grande schermo; si verificherà la caduta di un rito". Potrebbero essere proprio i nuovi mezzi tecnologici a salvare l'invenzione dei fratelli Lumiere dall'oblio: *"L'introduzione del 3D, sottolinea Ventavoli, che però si adatta maggiormente a film spettacolari"*.

Ma sarà l'andare al passo coi tempi, che, a dire degli addetti al settore, ridarà fiato ai botteghini del cinema: *"Molti auspicano che con l'avvento del digitale il problema d'accesso alle pellicole venga superato"*, afferma Morano. *"Anche i costi saranno abbattuti: si pensi che l'anno scorso sono state stampate 50.000 copie in Italia, da mille euro l'una; in più verranno meno i costi di magazzino e trasporto"*. Per ora solo il cinema Massimo proietta in tutte e tre le sale in digitale, *"il che ha facilitato la gestione dei 250 film del Festival"*, prosegue Morano. Ci vorrà da parte dei gestori uno sforzo economico iniziale non indifferente - un impianto digitale costa all'incirca 100.000 euro - ma sono già diversi i soggetti che hanno espresso la volontà di adeguarli: *"Abbiamo creato un gruppo d'acquisto, che potrà aiutare le realtà più deboli, e già una quarantina di sale hanno dato la loro adesione"*, spiega Morano.

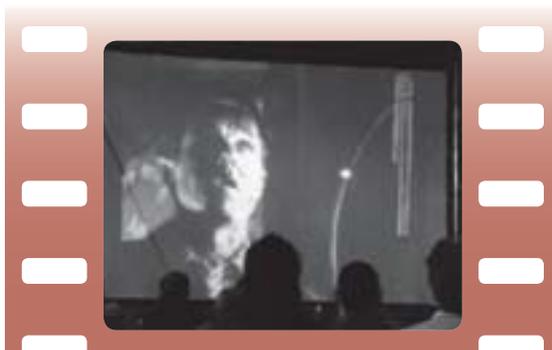
Tecnologia dunque, ma anche più coraggio: *"Si investe spesso in ciò che è noto, ma si dovrebbe farlo di più anche scommettendo su nuovi prodotti. Il vento fa il suo giro"* (diretto da Giorgio Diritti, prima opera in lingua occitana), all'inizio film sconosciuto, ha superato l'anno di programmazione all'estero, raccogliendo un successo impensabile".

La crisi ai botteghini del grande schermo tocca anche il Piemonte.



segue Morano. *"Di alcuni film arrivano a Torino solo due o tre copie, che poi spariscono dal mercato per essere distrutte. I costi di magazzino sono troppo alti. In Valle d'Aosta, per esempio, il teatro Giacosa non è riuscito a programmare in diverse occasioni film perché non arrivano le pellicole, distribuite nelle due sale del centro e a Cinelandia"*.

La tv on demand e gli abbonamenti satellitari sono dei nuovi nemici delle sale cinematografiche? Scalfisco in qualche modo il pubblico del grande schermo? Dall'Agis sono tutti concordi nel dare risposta negativa: *"Uno spettacolo cinematografico fruito in una sala col pubblico ha tutt'altra valenza, c'è un aspetto sociale, è un passatempo dal sapore"*



ManualMente 2008

Si rinnova per la quinta volta l'appuntamento dedicato ai laboratori, ai corsi, a tutto ciò che si può costruire, fare, ritagliare, incollare, cucire, ricamare, disegnare, colorare e via dicendo, tra arte, hobby e artigianato. Per la varietà delle tecniche, per i materiali innovativi presentati ed il contenuto artistico, ManualMente è uno dei più qualificati eventi del settore ed un appuntamento per le novità e

tendenze future, ponendosi come obiettivo quello di stimolare le potenzialità creative dei giovani

Dal 25 al 28 settembre al Lingotto il IV Salone Internazionale della Manualità Creativa

nell'ottica di rivalutare l'importanza di saper ideare, creare e realizzare un progetto.

Come consuetudine ManualMente proporrà numerosissimi corsi e workshop, presenterà importanti eventi collaterali e allestirà un'area di laboratori didattici dedicata agli alunni delle scuole secondarie di primo grado.

I laboratori didattici - ideati, organizzati e tenuti da docenti provenienti da istituti tecnici, istituti professionali e agenzie formative - consentono di sperimentare nuove forme di manualità creativa. L'attività può inoltre costituire un'opportunità orientativa per gli allievi prossimi alla scelta del percorso da intraprendere dopo la terza media.

Il salone si rivolge anche agli scolari delle elementari per introdurli al mondo della creatività facendo sperimentare, attraverso un vero



e proprio laboratorio, la nascita di un'opera realizzata con le mani. Questo avverrà soprattutto il 27 e 28 settembre in un ampio spazio in cui il Settore "Orientarsi" della Provincia di Torino, in collaborazione con l'Associazione Idea Lavoro, intende proporre al pubblico i laboratori ar-

tigianali realizzati presso il Centro El Büt di Macello con dimostrazioni delle attività che si svolgono in questa cascina: lavorazione della ceramica, della terra cruda, serigrafia, lavorazione del feltro.

Salone Internazionale della Manualità Creativa



25-28 settembre
Lingotto Fiere, Padiglione 5
Via Nizza, 280, Torino

Orario
Da giovedì a domenica
ore 9:30-19:30

Ingresso

Intero: 8 euro

Ridotto: 6 euro (over 65, gruppi min. 15 persone, Cral con tessera e accredito)

Bambini 6-12 anni: 4 euro

Gratuito per over 75, disabili e bambini sotto i 6 anni

Info

www.manualmente.it

Il Fiera Mondiale dei Veicoli a gas naturale e idrogeno

Dal 25 al 27 settembre al Lingotto

"Energia pulita per un mondo sostenibile"

I costruttori italiani hanno venduto oltre quarantamila veicoli a gas naturale nel 2006, un record mondiale, e un grande successo per la Fiat, i cui modelli hanno costituito l'86% delle immatricolazioni. In quell'anno è stato alto anche il numero di conversioni, ben 38.400, a dimostrare la forza del mercato italiano nel settore dei veicoli a gas naturale. L'anno successivo le vendite di veicoli a metano sono salite del 135%, portando l'Italia al primo posto nel mondo, con un autentico trionfo della Panda "Panda" che nei primi mesi del 2007 ha ricevuto ben 28.000 ordinazioni, e nel 2008 si calcola un altro 30% di aumento.

A questo settore importante è dedicata la **II Fiera Mondiale dei Veicoli a gas naturale e idrogeno** che si svolgerà al Padiglione 1 del Lingotto dal 25 al 27 settembre.

L'appuntamento, accompagnato dal significativo slogan "Energia pulita per un mondo sostenibile" interessa il pubblico italiano (l'Ita-

lia detiene il maggior numero di veicoli pro capite in Europa) e internazionale. Lo scopo è contribuire a far sì che a livello nazionale si arrivi ad avere sulle strade il 6% dei veicoli alimentati a gas naturale (il che farebbe passare la definizione di questo combustibile da "alternativo" a "tradizionale"), e l'auspicio è che l'Unione Europea definisca i percorsi da seguire per sostituire almeno il 10% del consumo di combustibili liquidi con gas naturale entro il 2020 (il che si tradurrebbe in circa 24 milioni di veicoli a gas naturale).

La tendenza nei paesi del centro e nord Europa va decisamente nella direzione dei veicoli a gas naturale sia nel settore dei veicoli privati sia in quello dei trasporti pubblici. In Italia, la regione leader nell'uso del metano per il trasporto è l'Alto Adige, che ha ospitato la prima edizione della Fiera nel 2005.

L'esposizione coprirà un'area di oltre cinquemila metri quadri, ai quali se ne aggiungono altri duemila per gli spazi dedicati a conferenze, incontri ed eventi collaterali. Il programma infatti prevede, oltre all'esposizione di modelli e prototipi, un ricco calendario di

conferenze e incontri con addetti ai lavori, studiosi, rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria mondiale. I settori industriali rappresentati sono quello automobilistico, la filiera del metano, cilindri I, II, III e IV per idrogeno e GPL, elettronica, accessori, enti di certificazione, mappe e navigatori satellitari per stazioni di rifornimento. Saranno presenti circa venti paesi di tutto il mondo, e sono state invitate delegazioni degli stati asiatici in via di sviluppo.

La **II Fiera Mondiale dei Veicoli a gas naturale e idrogeno** ha come sponsor principale Fiat Group e, fra i promotori istituzionali, oltre alla Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, figurano il GTT (Gruppo Torinese Trasporti), Torino Metano, agenzie e associazioni europee del settore e la Latin American Association for Natural Gas Vehicles.

Orario

Tutti i giorni dalle 11 alle 18

Parcheggio adiacente con 200 posti auto

Info

www.ngvworldfair.com

Ingresso gratuito



Artigianato: la parola alle Associazioni

Il sistema Confartigianato Piemonte e le attività sul territorio

di Massimo Bondi

Confartigianato Imprese Piemonte, con sede a Torino, è il livello regionale della Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato, organizzazione sindacale di categoria maggioritaria a livello nazionale (con 700.000 aziende associate su una platea di circa 1.500.000 di imprese artigiane) e regionale. Il Presidente regionale è Mario Giuliano e il Segretario è Silvano Berna.

In Piemonte, dove il comparto comprende oltre 135.000 imprese e 303.000 addetti e contribuisce al Pil per il 12%, gli iscritti sono circa 46.000, di cui 6.300 ad Alessandria, 3.500 ad Asti, 3.000 a Biella, 12.200 a Cuneo, 11.300 a Novara e VCO. 6.500 a Torino e 3.000 a Vercelli. L'occupazione stimata, riferita alle imprese associate, è di circa 130.000 addetti.

Capillarmente presente su tutto il territorio regionale, Confartigianato Imprese Piemonte è strutturata in sei associazioni provinciali che hanno sede nei capoluoghi piemontesi

fra Confederazione ed Associazioni territoriali e il coordinamento politico fra queste.

Per fornire agli iscritti adeguati servizi, le Associazioni hanno istituito complessivamente 77 uffici di zona (8 ad Alessandria, 11 ad Asti, 3 a Biella, 13 a Cuneo, 18 a Novara e Verbania, 15 a Torino e 9 a Vercelli), e oltre 100 recapiti nelle zone non coperte da tali uffici. Questa articolata struttura, con più di 800 dipendenti, consente a Confartigianato Imprese Piemonte di essere rappresentata nei vari Comitati e Commissioni istituiti a livello regionale.

Per realizzare una più stretta e fattiva collaborazione tra la Federazione e la base associativa sono state costituite tredici Federazioni regionali di categoria, che a loro volta si articolano in gruppi di mestiere. Inoltre sono stati costituiti il Gruppo Regionale Donne Impresa e quello dei Giovani Imprenditori. Inoltre a livello regionale operano il gruppo dell'Associazione Nazionale Artigiani Pensionati (Anap) ed il patronato Inapa.

Chi sono e cosa fanno le organizzazioni di categoria

to Imprese Piemonte su un campione di oltre 2.500 imprese artigiane di produzione e servizi, emerge un peggioramento delle previsioni. "Gli

artigiani, commenta il presidente Mario Giuliano, sono fortemente preoccupati. Sulle loro previsioni giocano negativamente il forte aumento del costo dell'energia, la crescita dell'inflazione, mai così alta da anni, e la conseguente contrazione dei consumi. Occorre in tempi brevi ridurre la pressione fiscale che ha ormai raggiunto il 43,3% del Pil, semplificare la burocrazia, favorire la formazione e l'aggiornamento professionale, assumere misure strutturali in grado di favorire la competitività e la qualità del lavoro e delle imprese per promuovere il rilancio della nostra economia. Per quanto riguarda il Testo Unico sulla Sicurezza, recentemente approvato, occorre rilevare che le sanzioni sono eccessive e inutili; essa deve passare, invece, attraverso momenti mirati d'informazione e formazione sia per le imprese che per i dipendenti. Inoltre occorre costruire un sistema di controlli preventivi iniziali e periodici da affiancare alla vigilanza. Un'altra importante questione, prosegue Giuliano, riguarda il nuovo Testo Unico per l'Artigianato, che dovrà riformare la legge regionale 21/1997. Tale provvedimento è frutto di un lungo ed assiduo confronto tra Confartigianato Imprese Piemonte, unitamente alle altre organizzazioni artigiane, e l'Assessorato competente. Nel disegno di legge si configura una nuova concezione istituzionale della politica degli interventi per l'artigianato, visto finalmente non più come un settore economicamente debole bensì come comparto qualificato dell'economia che riveste una funzione trainante ed assume un ruolo socialmente insostituibile ai fini della tradizione di valori formativi e dell'avvio qualificato al lavoro".

Info

Confartigianato Piemonte
Via Andrea Doria, 15, Torino
Tel. 011 8127500
www.confartigianato.piemonte.it

Un ponte tra Albania e Piemonte

di Laura Pianta

Nel luglio scorso si sono svolti gli incontri tra la delegazione del governo albanese guidata dal Vice ministro Zef Bushati e dal Console onorario Gianni Firera e la Regione Piemonte, a cui sono seguite riunioni della stessa delegazione con l'Istituto Bancario Intesa-San Paolo, con l'Università di Torino e con la Cna allo scopo di creare collaborazioni per valorizzare contestualmente l'economia dell'Albania e quella della Regione Piemonte e per favorire una maggior integrazione fra le due culture.



I protocolli scaturiti dai vari incontri sono stati sottoposti alla firma presso la sede del governo albanese a Tirana, alla presenza del premier albanese Sali Berisha, del Presidente della Regione Piemonte On. Mercedes Bresso, del Presidente di Intesa San Paolo Enrico Salza, del Presidente della Cna Piemonte Sebastiano Consentino e del Segretario regionale Michele Sabatino. Grazie agli accordi intrapresi con Regione Piemonte, Intesa-San Paolo e Cna Piemonte, l'Albania potrebbe avvalersi di un prezioso contributo all'implementazione di schemi economici e commerciali di tipo europeo, in grado di favorire una sempre maggiore valorizzazione della cultura del lavoro mediante la creazione di un ceto produttivo composto da artigiani e piccoli imprenditori capaci di incrementare l'attività produttiva albanese. L'imprenditorialità diffusa piemontese potrebbe invece trovare nella realtà albanese una prezio-



e un'associazione interprovinciale che comprende Novara e Verbania Cusio Ossola. La Federazione regionale coordina e indirizza la politica sindacale in ambito piemontese ed è l'interlocutore primario nei confronti della Regione Piemonte, per rappresentare il settore e favorire politiche connesse alle esigenze dell'imprenditoria artigiana piemontese. Assicura il collegamento

Tra le attività di Confartigianato Piemonte programmate per l'autunno figurano il convegno sul nuovo Testo Unico dedicato alla sicurezza sui luoghi di lavoro, il convegno regionale degli artigiani pensionati e due giornate formative per i restauratori, dedicate alla diagnostica applicata al legno.

Dall'ultima indagine trimestrale dell'Ufficio Studi di Confartigiana-

sa opportunità di sviluppo, come fa presupporre il costante incremento delle esportazioni piemontesi verso i paesi dell'area balcanica.

La delegazione albanese e Intesa-San Paolo hanno convenuto sulla possibilità di approfondire la valutazione ed eventuale finanziamento dei piani di fattibilità dello Stato e degli enti locali per la realizzazione di infrastrutture; la sottoscrizione di convenzioni con la rappresentanza imprenditoriale albanese per favorirne lo sviluppo; il sostegno allo sviluppo del mercato interno tramite l'ampliamento di linee di credito dedicate alle famiglie; la realizzazione di una struttura di garanzia capace di favorire l'accesso al credito alla struttura produttiva locale.

La delegazione albanese ha poi incontrato l'Assessore regionale all'Internazionalizzazione Andrea Bairati anche nella sua veste di Presidente dell'Assemblea delle Regioni.

In futuro si prevede di approfondire i temi relativi all'apertura in territorio albanese di un presidio a sostegno degli imprenditori e dei prodotti piemontesi e del rilancio del Corridoio VIII che, nell'ambito dell'allargamento dell'Unione Europea, avrebbe dovuto costituire un'importante rete infrastrutturale tra l'Adriatico e il Mar Nero. Di sicuro interesse è poi il progetto della svizzera Egl per la costruzione di un gasdotto che, attraverso l'Albania in direzione delle coste pugliesi, alimenterà l'utenza civile e industriale del mercato italiano. Allo studio anche lo scambio di competenze in tema di energia, di programmazione e gestione dei fondi europei, di distretti industriali e l'apertura in Albania di una filiale della struttura di garanzia partecipata dalla finanziaria regionale per favorire l'insediamento di strutture di sostegno finanziario al tessuto produttivo locale.

Il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino Lorenzo Massobrio, su proposta del console Firera, ha dato la sua disponibilità ad inserire lo studio della lingua, letteratura e storia albanese in uno dei corsi di laurea triennali della facoltà umanistica torinese.

La delegazione albanese ha poi approfondito i temi legati allo sviluppo della piccola impresa piemontese e albanese nel corso degli incontri con il Cna Piemonte nelle persone del Presidente Consentino, del Segretario Sanatino, del Vice segretario Santoro Maviglia e,

per CogartCna, il Presidente Enzo Innocente, il Direttore Renato Alberti e Aldo Boffa. La delegazione albanese ha visitato la nuova sede della Cna di Torino accolta dal Presidente provinciale Federico Casetta e dal Segretario provinciale Paolo Alberti.

Dai colloqui è scaturita inoltre la necessità di verificare l'apertura di uno sportello del patronato Epasa in Albania - già concordata nella precedente visita a Tirana della delegazione Cna Piemonte - presso la direzione generale dell'Isslh (l'istituto di previdenza sociale albanese); la definizione di una convenzione nazionale per favorire l'integrazione sul nostro territorio di cittadini albanesi intenzionati a svolgere attività di lavoro autonomo e di impresa, mediante specifici percorsi di formazione, sostegno nell'accesso al credito e all'assistenza tecnica; l'apertura sul territorio albanese di un punto di riferimento in grado di creare opportunità di intervento per le imprese piemontesi.

Info

Cna Piemonte
Via Roma, 366, Torino
Tel. 011 5541811
www.cnapiemonte.it



L'Eccellenza Artigiana scende in Piazza

di Aldo Suppo

Domenica 18 maggio ha preso il via il primo degli appuntamenti che CasArtigiani organizzerà permanentemente ogni terza domenica del mese per presentare l'Eccellenza artigiana piemontese: una grande vetrina di prodotti che spazia dalle lavorazioni ai sapori tipici del nostro territorio.

Le tematiche relative alle produzioni artigianali d'eccellenza sono molto spesso legate ad aspetti culturali di un territorio o di una zona geografica della nostra regione.



L'attività artigianale, in altri termini, è parte di un contesto socio-culturale e non soltanto una mera attività di produzione senza alcun ambito di riferimento.

Anche il mese di giugno ci ha visti protagonisti con il secondo appuntamento. Con una giornata di festa ed allegria abbiamo presentato ai numerosi visitatori le tematiche relative alle produzioni artigianali d'eccellenza e gli aspetti culturali di un territorio o di una zona geografica della nostra regione. Nel corso di queste giornate una serie di animazioni hanno proposto esempi di creazione dal vivo di manufatti;

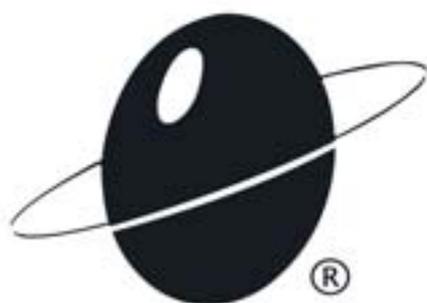
si formativi necessari ad acquisire competenze ed abilità artigianali. La proposta di un mercato tematico dedicato all'Eccellenza artigiana parte dalla considerazione che a Torino manca uno spazio in cui gli artigiani che esprimono elevati livelli qualitativi delle loro produzioni e che hanno ottenuto la qualifica di Eccellenza Artigiana dalla Regione Piemonte possano con regolarità presentare le loro produzioni al grande pubblico. In questo senso - ed il successo dei primi due appuntamenti lo ha confermato - questa iniziativa del mercato tematico in Piazza Palazzo di Città può diventare una vera e propria *Vetrina delle produzioni artigianali piemontesi*, un appuntamento periodico riconosciuto e qualificato per tutti coloro che apprezzano questi prodotti.

La rassegna proporrà una campionatura di prodotti di artigianato selezionati, quali simboli di elevata qualità, secondo un filo che considera il maestro artigiano come un artista che plasma la materia assumendo a modello l'arte, la storia e le tradizioni locali e regionali.

Successivamente, e a fronte del successo della partecipazione delle imprese dell'Eccellenza Artigiana Alimentare del Piemonte all'edizione 2007, riproporremo l'iniziativa *Saveurs & Terroirs* che si terrà a Chambéry dal 23 al 25 novembre 2008. L'edizione di quest'anno vedrà il raddoppio dello spazio a disposizione delle imprese che potranno consolidare e sviluppare una serie di rapporti commerciali duraturi con distributori e grossisti francesi. L'iniziativa è del tipo *business to business* ma prevede anche la vendita diretta al pubblico.

Info e prenotazioni

Aldo Suppo, Casartigiani Torino
Via Santa Teresa 19 Torino
Tel 011 5648854
aldo.suppo@artigianitorino.it
www.artigianitorino.it



Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



www.scuolacomics.it

Corsi di Specializzazione Professionale

- FUMETTO
- ANIMAZIONE
- GRAFICA
- WEB DESIGN
- ILLUSTRAZIONE
- DISEGNO BASE
- 3D-MAYA
- LIGHTWAVE 3D
- SCRITTURA
- SCENEGGIATURA

- ROMA
- FIRENZE
- JESI
- TORINO
- PESCARA
- PADOVA
- REGGIO EMILIA

Since 1979

APERTE LE ISCRIZIONI!!

www.scuolacomics.it

Una Rossa alle castagne



Eugenio Signoroni

Se solo quindici anni fa qualcuno avesse scritto che il Piemonte, nel 2008, sarebbe stato famoso per la birra, forse sarebbe stato considerato un pazzo o quantomeno uno che di cultura territoriale capiva poco. In fondo, è ben risaputo ciò che si produce in questa regione: Barolo e Barbaresco, Dolcetto, Barbera... Nessuno si sarebbe spinto a nominare una bionda doppio malto, una rossa alle castagne o una scura in stile Porter, e nessuno si sarebbe aspettato che queste produzioni sarebbero state oggi una delle più vivaci realtà a livello nazionale e mondiale. In effetti, tutto questo avveniva già nelle cantine di qualche casa, dove gruppi di amici creavano intrugli di acqua, malto e luppolo da far provare ad altri amici. È nata

nata dagli scarti di tutte le altre e destinata ai facchini, i *porter* appunto. O le birre trappiste, prodotte esclusivamente in sette monasteri, sei del Belgio e uno olandese: i monaci, ancora oggi, conservano le preziosissime ricette e chiedono promesse di non rivendere il frutto del proprio lavoro prima di concedere la sacra bevanda a uno straniero.

Se però assaggiamo una delle tante birre, apparentemente senza storia, dei produttori piemontesi, allora comprendiamo che la questione non può essere liquidata con tanta rapidità. Basta fare due chiacchiere con uno di loro per capire che la birra piemontese, come quella prodotta nella maggior parte dei microbirrifici italiani, è qualcosa di profondamente legato al territorio. Il fatto di non avere una tradizione forte alle

Qui Riccardo Franzosi produce le sue birre, perfetta sintesi di tradizione e innovazione. Questa formula, sempre più utilizzata in campo

gastronomico, qui è da intendersi con un'accezione particolare: la tradizione risiede infatti negli stili birrai europei classici, mentre l'innovazione prende la forma delle pesche di Volpedo, dell'uva Timorasso, del Barbera, delle castagne e di tanti altri prodotti che l'Alessandrino offre.

Come negare quindi che siano birre espresse dal terri-

L'esperienza dei microbirrifici piemontesi dimostra come un prodotto possa diventare tradizionale e tipico se chi lo produce è in grado di usare in modo sapiente e creativo i prodotti del territorio.

torio? E ancora, si pensi alla *Draco Metodo Cadrega*, prodotta con mirtili cotti aggiunti in fermentazione e capaci di donare un aroma piacevolmente dolce; oppure la *Quarta Runa*, una birra in cui protagonista è la pesca di Volpedo; o la *Bastarnà*, prodotta con caldaroste e certo una delle migliori esponenti del vasto mondo delle birre di castagna, il prodotto birrario italiano e piemontese che forse più di tutti si è fatto conoscere all'estero.

Il legame col territorio non coinvolge solo frutti e fiori ma anche gli ingredienti-base: il malto e il luppolo. In questo senso è fondamentale l'esperienza del birrificio Grado Plato di Chieri, la cui *Sticher* (v. *Piemonte Mese febbraio 2007*, p. 11, n.d.r.), una rossa che si rifà ad una tedesca molto rara, è prodotta esclusivamente con ingredienti piemontesi: l'orzo necessario per ottenere il malto viene infatti coltivato nei campi dell'Istituto Bonafous di Torino. Una medesima soluzione di produzione locale è stata ricercata per il luppolo (responsabile del caratteristico amaro e dei sentori erbacei): anzi, essendo una pianta che cresce spontanea, ma con caratteristiche variabili, praticamente ovunque (i *luvertin* altro non sono che germogli di luppolo selvatico), il luppolo può realmente caratterizzare i diversi prodotti che ne sono tratti, lasciando allo specifico terri-

toriale un ruolo importante nel variegare e specificare i risultati.

Esperienze di questo tipo sono ormai comuni in tutta Italia e sempre più spesso uno dei principali obiettivi dei birrai sparsi sulla penisola è di poter utilizzare ingredienti autoprodotti: dal farro, come nel caso del birrificio Petrognola in Garfagnana, al grano duro tipo "senatore Calleppi" del piccolo e recentissimo Birrificio Maiella; al riso che usa nel Vercellese il birrificio Vallecclio. Per ogni luogo un cereale, per ogni cereale una birra. Il panorama è amplissimo.

Quindi, in definitiva: sì, esiste una birra piemontese. Un gran numero di casi dimostra il valore dell'estro, dell'inventiva, e come si possano proporre prodotti di qualità anche quando non esiste una millenaria tradizione. Dimostra come il *saper fare* e i prodotti regionali possano rendere il nuovo prodotto quantomeno interessante.

Fra qualche anno, quindi, quando ci chiederanno che cosa si produce in Piemonte la risposta dovrà essere: Barolo, Barbaresco, una bionda alle castagne e una scura fatta con malto delle Langhe. ■

Le immagini di questa pagina sono state fornite dal Birrificio Grado Plato.



così la maggior parte dei più o meno "micro" birrifici che oggi costellano la cartina non del solo Piemonte, ma di tutta Italia.

Il primo a decidere che questa passione poteva essere qualcosa di più è stato Teo Musso. Nel 1996, a Piozzo, nasce Le Baladin, uno dei primi microbirrifici d'Italia e oggi tra i più affermati nel mondo. In poco tempo molti hanno seguito l'esempio ed ora la nostra è una delle nazioni in cui la produzione di birra raggiunge le massime espressioni.

Sorge però una domanda: è possibile parlare di una birra piemontese intendendo un prodotto che abbia forti legami con il territorio in cui nasce? Apparentemente la risposta è negativa, e nemmeno ci sono celebri storie o aneddoti legate alla birra, storie di cui invece sono ricche le nazioni storicamente birraie: si pensi alla Porter (o Porter's Beer),

spalle non ha rappresentato un limite per nessuno di loro, anzi ha permesso una grandissima libertà di sperimentazione. Gli stili produttivi di riferimento erano quelli classici e, almeno in una prima fase, anche i malti e i luppoli erano importati, ma tutto il resto era ed è frutto della fantasia del produttore locale. Sono così nate birre con caratteri unici, che solo gli specifici luoghi di produzione possono dare.

Il Birrificio Montegioco è un bell'esempio di questo tipo di legame. Lo stabilimento di produzione ha sede nel paese che dà il nome all'azienda, in provincia di Alessandria, tra i colli tortonesi, in una fabbrica degli anni Trenta ristrutturata.



Immagini: Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte



La rinascita di Fruttuaria

a cura di Franco Caresio

Fino a pochi decenni fa, solo la mole possente di un campanile somigliante a una torre di difesa, e nella cui muratura era anche stata inserita parte di un'epigrafe romana, rivelava che la grande chiesa parrocchiale di San Benigno Canavese aveva un passato ben più antico.

E solo nel 1979 questo passato venne alla luce, quando, smantellato il pavimento per installare l'impianto di riscaldamento nella chiesa, vennero alla luce resti consistenti di mosaico, dando il via a una serie di campagne archeologiche che hanno restituito, oltre a molte sepolture, anche elementi di fondamenta, parti di muro di sostegno e di pilastri, frammenti di strutture, affreschi e decorazioni che erano stati coperti e inghiottiti dalla chiesa settecentesca.

Sono i resti dell'antica chiesa abbaziale di Fruttuaria, fatta costruire fra il 1003 e il 1006 da Guglielmo da Volpiano. Guglielmo era nato da una nobile casata nel 962. Destinato alla carriera ecclesiastica, fu monaco a Cluny e poi abate a Digione, dove ricostruì e ingrandì l'abbazia di San Benigno.

I documenti originali della fondazione di Fruttuaria sono andati perduti, e la testimonianza più affidabile sulla nascita dell'abbazia resta quanto scrisse verso il 1035 Rodolfo il Glabro, già discepolo di Guglielmo. Narra Rodolfo che il santo abate, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma proprio a cavallo dell'anno Mille, cadde gravemente malato mentre si trovava in preghiera nel-

cordo con i fratelli decise di fondare un'abbazia. I quattro *"con concorde volontà e determinazione cercarono un luogo adatto... e lo trovarono in un terreno appartenuto al padre, isolato, distante quattro miglia dal fiume Po, chiamato Fruttuaria. Qui Guglielmo decise che sorgesse la basilica e, alla presenza del re Arduino e di alcuni vescovi, ordinò che fosse dedicata a Maria Madre di Dio, a San Benigno Martire e a tutti i Santi"*. Un elemento importante, questo. Perché rende subito chiaro che, facendo parte quelle terre del patrimonio fondiario di famiglia di cui Guglielmo e i fratelli sono i legittimi signori territoriali, e che nascendo dalla loro volontà autonoma la decisione di fondare il nuovo monastero, nessun altro potere locale potrà rivendicare in futuro alcun diritto, a qualsiasi titolo avanzato. E, vicino alla "corte" di



Fruttuaria, si trovava l'abitato antico di Volpiano, sede del potere territoriale locale della famiglia di Guglielmo. L'attuale San Benigno Canavese non esisteva ancora e si andrà formando, derivandone la denominazione, proprio attorno all'abbazia voluta da Guglielmo.

Verso il 1006 la costruzione è in fase molto avanzata, comunque in gra-

do di ospitare la prima comunità di monaci, un gruppo di confratelli che Guglielmo chiama dalla "sua" abbazia di Digione. Abate della nuova fondazione è il monaco Giovanni, da varie fonti indicato come suo nipote e già noto per la sua santità di vita.

Rodolfo il Glabro riferisce anche dei personaggi che fanno corona a Guglielmo, e come lui sono protagonisti in un momento storico di profonda trasformazione, vuoti di potere che, in quella importante area del Piemonte settentrionale, tentarono di colmare (appoggiandosi alla corte imperiale affinché convalidasse di diritto il potere da loro assunto di fatto), Warmondo vescovo di Ivrea e Leone vescovo di Vercelli, entrambi appartenenti al ceto signorile. Ma scatenarono la reazione

dei vassalli minori, degli esponenti locali del ceto militare e della piccola aristocrazia contadina che individuarono il loro capo in Arduino, di incerta e contestata origine nobiliare tra Piemonte orientale e Lombardia, asceso alla carica di marchese di Ivrea, e lo elessero re d'Italia nel 1002 in una dieta a Pavia. E fu lotta aperta e conflitto violento con i due vescovi e con l'esercito imperiale. Eppure, in quel 1006-1007, nel cantiere aperto nelle terre di Fruttuaria si ritrovano tutti accanto all'abate Guglielmo: ci sono i vescovi di Ivrea e di Vercelli, c'è Arduino con la sua corte, sono presenti anche i legati imperiali. In una zona franca dove le armi non possono entrare e dove gli odi sono esclusi, ci sono uomini che si sono odiati e combattuti per decenni, che ancora si stanno combattendo. Ma tutti sono chiamati a garantire, con la rispettiva (e reciprocamente contestata) auto-

rità, che l'abbazia di Maria Madre di Dio, di San Benigno e di tutti i Santi voluta da Guglielmo è territorio immune dai poteri locali; che Fruttuaria gode, e godrà sempre, della più ampia e completa autonomia; che dipenderà

sempre e soltanto dalla Santa Sede di Roma. Tutti si impegnano a difendere questo stato di diritto. E così avverrà, sia pure mutati i tempi e le condizioni, con un caso più unico che raro, sino al XIX secolo.

Esente da tutti i poteri locali, Fruttuaria si sviluppò parallelamente come straordinario centro di potere politico. Non a caso Arduino la scelse come estremo rifugio, nel settembre del 1014, dopo aver rinunciato alla dignità regia. Come voleva la liturgia cluniacense, depose sull'altare le insegne regali (co-

rona, scettro e anello) e vestì l'abito monastico. E in quel mostero si spense il 15 dicembre del 1015. Le sue spoglie vennero sepolte all'interno dell'abbazia (e poi trasferite ad Agliè e quindi a Valperga, in una sto-

Nel 1979 sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di San Benigno Canavese furono scoperti per caso i resti dell'antica abbazia di Fruttuaria, una delle più importanti istituzioni monastiche medievali, fondata dall'abate-architetto Guglielmo da Volpiano e distrutta da un cardinale che voleva fare una piccola San Pietro...





ria che si intreccia con le leggende locali). Ma a San Benigno di Fruttuaria intorno al 1066 trovò rifugio anche la regina Adelaide per sottrarsi, almeno per qualche tempo, alle traversie che pesavano sull'Impero e sulla sua famiglia.

Potere politico, religioso, ed economico. Vastissimo e importante, con un patrimonio fondiario di terre, grange, chiese e cappelle, decime e diritti di ogni tipo. Caso unico in Piemonte, dalla originaria esenzione e completa immunità da qualsiasi potere locale, civile e religioso San Benigno di Fruttuaria configurò e sviluppò nei secoli uno stato di diritto del tutto particolare. L'abbazia - e per essa la Santa Sede Apostolica di Roma - assunse tutti i poteri giurisdizionali di tipo feudale sulle terre, gli abitanti (liberi e servi) e i paesi più vicini: Lombardore, Feletto, Montanaro, oltre allo stesso San Benigno. Quest'ultimo abitato si era andato formando molto presto attorno al monastero e fra XIV e XV secolo assunse le tipiche caratteristiche di ricetto, la cui struttura è ancora identificabile nella zona a ovest dell'abbazia. L'intero perimetro comprendente il complesso monastico e il ricetto venne poi cinto da mura e da torri di cui alcune sopravvivono, anche se compromesse. La vasta area, nel basso Canavese, venne riconosciuta di completa pertinenza dello Stato della Chiesa e l'abbazia di Fruttuaria ebbe anche diritto, confermato da molti pontefici, di battere moneta nella zecca installata nel castello abbaziale di Montanaro. Soltanto nel 1741, dopo lunghi contrasti con i Savoia, gli abati di Fruttuaria e il Vaticano cedettero i loro diritti che vennero riscattati dallo Stato sabauda.

L'essere stato vessillo della riforma religiosa, la grande ricchezza e il potere raggiunto non sottrassero l'abbazia al generale decadimento delle istituzioni monastiche fra XV e XVI secolo. Nel 1477 vi fu istituita la Commenda, e nel 1585 l'abbazia fu soppressa.

Fu proprio un abate commendatario, il cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio delle Lanze, che a metà

del Settecento ordinò la totale distruzione del complesso monastico. Centinaia di operai demolirono la costruzione voluta da Guglielmo da Volpiano e sparsero in ogni dove nelle terre dell'antica abbazia le macerie di quegli edifici che erano stati canone



e modello del primo, grandissimo romanico piemontese. Picconati, spaccati, ridotti a frammenti gli intonaci con i loro affreschi e poi anch'essi ignobilmente impastati con le altre macerie. Le sculture, i fregi in pietra, i capitelli furono recuperati, ma non furono reimpiegati come materiale di spoglio nella già progettata costruzione nuova. Furono invece venduti, quasi memorie fastidiose e ingombranti, ad altri edifici lontani e minori della regione.

Una perdita gravissima per la civiltà europea.

Il cardinale delle Lanze, formatosi in ambito romano, volle realizzare a Fruttuaria una chiesa che riecheggiasse gli splendori del Rinascimento della sede papale, con commistioni tardo-barocche e neo-classiche. Si dice che lui stesso, infatuato di Michelangelo, portasse da Roma i progetti per riproporre in scala 1:16 la cupola e l'altare di San Pietro.

Affidati i lavori a Bernardo Vittone, la nuova chiesa abbaziale sorse comunque maestosa, a croce latina con ampio transetto e abside molto prolungata e l'altare, proprio come a San Pietro, si arricchì di un sontuoso baldacchino con colonne tortili

arieggianti quelle del Bernini. Dopo la morte del Vittone, nel 1770, la direzione dei lavori passò a Mario Quarini che si impegnò soprattutto nel completamento del sontuoso Palazzo Abbaziale, nella piazzetta che si apre dietro l'abside della chiesa, alla ricostruzione del chiostro, tutto in mattoni, a due ordini di portici su colonne, di fredda e un po' militaresca architettura, e del pronao di facciata già caratterizzato da un marcato neoclassicismo.

Dopo la soppressione degli ordini religiosi la chiesa abbaziale venne eretta in parrocchia, mentre il monastero - già completamente trasformato - passò alla gestione dell'amministrazione dell'Economato generale e, nel 1867, venne incamerato dallo Stato che, dieci anni più tardi, lo diede in gestione come bene di pubblica uti-

separate da pilastri e tagliate da un transetto e cinque absidi, un primo pavimento in semplice terra battuta poi sostituito da mosaici, piastrelle, mattoni. Ne faceva parte anche il *Santo Sepolcro*: posto in prossimità dell'altare, era una struttura circolare che echeggiava quello di Gerusalemme fatto costruire dall'imperatore Costantino ed è probabilmente il più antico esemplare del genere. Fu demolito già nel XIII secolo, quando la chiesa iniziò ad essere trasformata e ampliata per adattarla alle nuove e accresciute esigenze dell'abbazia e del borgo. Fra Cinque e Seicento si realizza un pavimento completo in cotto, non prima di aver scavato, nella navata, le fosse (ritrovate anch'esse durante gli scavi) per la fusione delle campane.

Completati gli scavi e consolidate le strutture, si è reso nuovamente fruibile il complesso: un solaio di ferro-cemento sul quale è stata posata nuovamente la pavimentazione settecentesca ha diviso la parte superiore e quella inferiore più antica e ha restituito la chiesa alle sue funzioni parrocchiali e liturgiche, creando nel contempo un percorso museale con visite guidate a cura dell'Associazione Amici di Fruttuaria.

Ultimo in ordine di tempo il completamento dei restauri del chiostro settecentesco, una struttura a impianto rettangolare e angoli smussati, una sorta di ottagono irregolare, che presumibilmente sostituì quello più antico.



Percorso di visita

Mille anni di storia attraverso le strutture dell'Abbazia di Guglielmo da Volpiano

Orario

Apertura domenicale dalle ore 15 su appuntamento

Infrasettimanale, per gruppi e scolaresche, su appuntamento

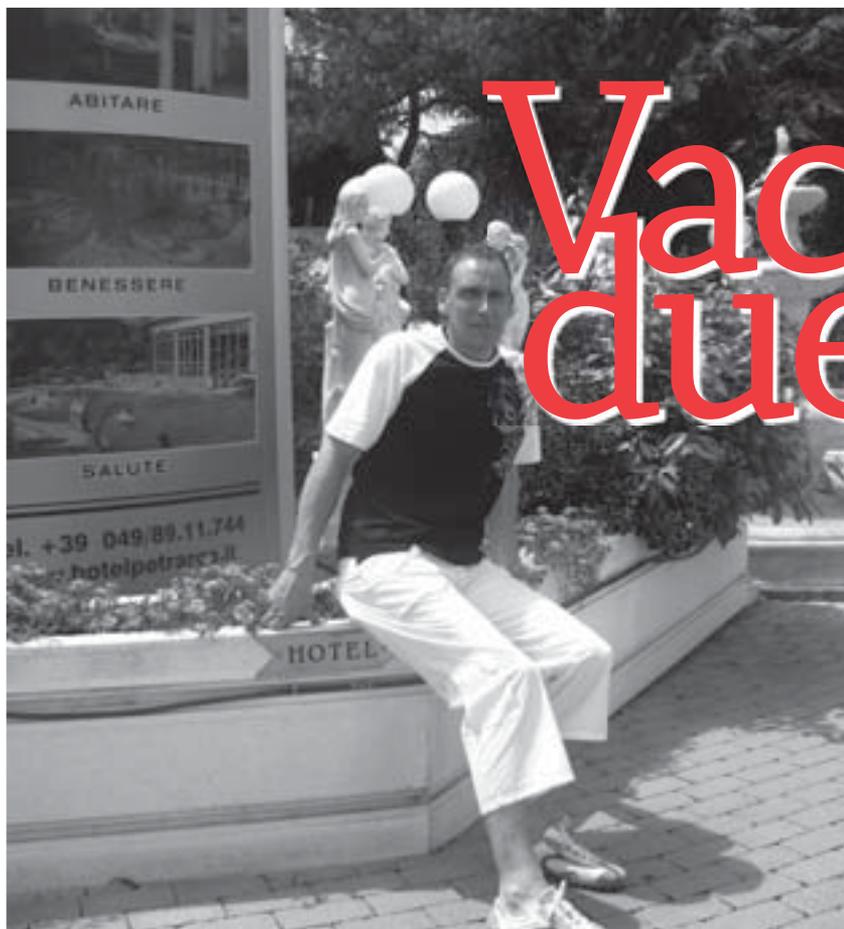
Info e prenotazioni

Tel. 011 9880487 - 338 4128795 ■

lità all'Amministrazione Comunale di San Benigno Canavese. Destinato probabilmente a una fine ingloriosa, venne salvato grazie alla cessione, nel novembre del 1878, a San Giovanni Bosco e ai Salesiani che vi istituirono un Istituto Professionale.

Nel 1979, dunque, la scoperta delle vestigia dell'antica abbazia. Gli scavi hanno riportato alla luce basamenti, fondazioni, resti di affreschi e anche straordinarie e consistenti parti di pavimento decorato a mosaico. Non si tratta, sicuramente, del pavimento della prima chiesa, ma il mosaico è databile ad anni molto vicini alla prima fase di costruzione di Fruttuaria, verso la seconda metà dell'XI secolo. Vi fanno parte i due animali fantastici, due maestosi grifoni alati araldicamente rampanti ai lati di un tralcio di albero, che sono diventati l'immagine-simbolo dell'abbazia. I mosaici, di impianto essenzialmente bicromatico ma con presenza anche di tessere in pasta vitrea colorata, sono, assieme a quelli di Santa Giustina di Sezzadio, tra i più antichi di area piemontese, e mostrano un alto livello di eleganza e raffinatezza formale.

Gli scavi hanno rivelato la struttura della chiesa originaria: tre navate



Vacanze da due soldi

sul Ponte Carlo a guardare la Moldava, sorvegliare una birra ghiacciata

nella piazza di Stare Mesto (a 1 euro!!!), immergersi nella particolare atmosfera del ghetto ebraico, scrive, descrivendo Praga, nello spazio che il sito dedica ai racconti di chi è tornato, *che bel viaggetto!!! Il pensiero poi di aver pagato per tutto questo solo 2 centesimi rende il tutto ancora più bello!!!*. E aggiunge a voce: *"Sono molto favorevole a quanto promuove Bid and Go e attendo con ansia le nuove proposte per riprovare a vincere!"*.

Oltre alla possibilità di visitare la capitale della Repubblica Ceca spendendo una cifra incredibilmente bassa, ad aver colpito Giorgia è stato soprattutto il modo in cui le aste sono strutturate: *"Chi si aggiudica prodotti su altri siti li rivende subito su Ebay, quasi professionalmente.*

Qui non lo puoi fare: il vincitore deve subito comunicare con chi partirà, e questo rende più sicuro e più genuino il tutto". La medesima soddisfazione emerge anche dai report di altri clienti. Renato Colombo, di ritorno dall'Heineken Jammin' Festival, per esempio, racconta online: *"Partecipare ad un evento come l'Heineken è emozionante. Farlo spendendo solo 2 eurocent è una doppia soddisfazione"*.

Tutti contenti, insomma. E per il futuro?

"Internet non ha confini e noi stiamo pensando di rivolgerci anche al mercato spagnolo e americano, risponde Alessio, siamo pure in trattative con grandi tour operator italiani". *"Non ci dimentichiamo comunque del territorio piemontese",* aggiunge Marco. *"Una delle nostre finalità, fin dall'inizio, era quella di promuovere la nostra regione. Chiusa la fase di avvio, e soprattutto con la fine dell'estate metteremo in palio soggiorni a Torino e dintorni".* Weekend sotto la Mole a pochi centesimi, camera con vista su Superga, gianduiotti sul comodino, visita al Museo Egizio e magari anche una sciatina sulle montagne olimpiche... chi offre di meno? ■

Francesca Nacini

Tre centesimi per andare in vacanza, anzi due o magari uno solo: no, non è uno scherzo ma la nuova frontiera delle aste al ribasso online, nata dalla mente di due giovani di Torino, Alessio Cagna e Marco Bonanno. Nell'era di Internet, in cui tutto si può acquistare con un semplice click, *www.bidandgo.it*, il sito aperto nel marzo scorso da questi frizzanti piemontesi, mette in palio soggiorni e viaggi a nulla, o quasi.

Il meccanismo è quello già sfruttato da alcuni portali scandinavi per la vendita di tecnologia e automobili, e mai applicato da nessun altro al turismo, prima di qualche recentissimo clone ad opera di famosi siti di viaggio: per ogni vacanza all'asta gli internauti possono offrire una cifra, pagando due euro fissi a offerta; al termine del tempo stabilito dal portale, a vincere è la puntata unica più bassa, fosse anche di un centesimo. Niente fregature, insomma, sistema trasparente e tanti piccoli guadagni per i gestori.

"Progettando Bid and Go siamo stati superzelanti nel prevedere tutti i tipi di tutela per i nostri clienti", spiega Alessio, uno dei fondatori. *"il nostro box di registrazione è molto sicuro e alla fine dell'asta pubblichiamo il prospetto delle scommesse. Non è stato facile progettare ogni particolare della sicurezza ma sappiamo che viene apprezzato".* Ad attirare la gente su *www.bidandgo.it*, comunque, è soprattutto il mix accattivante del gioco con l'immaginario vacanziero. Il continuo variare delle proposte, dai weekend nelle capitali europee alle settimane relax fino

ad arrivare alla trasferte per i grandi concerti, poi, fa il resto. *"Io e Marco cerchiamo sempre di tirare fuori qualcosa di particolare uscendo dal classico, continua Alessio, e promuoveremo anche il turismo emozionale con giri su bolidi di Formula 1 o discese in rafting".* E conclude: *"Siamo da sempre legati al mondo dei viaggi e anche alla Gran Bretagna, paese in cui le aste al ribasso sono ormai consolidate. Questa avventura imprenditoriale ci appassiona perché coniuga entrambe le cose ed è su Internet dove avevamo da un po' intenzione di fondare qualcosa"*.

Vulcanici e pieni di idee, i due padri di questa nuova realtà web si conoscono da molto tempo e, con il progetto in corso, stanno andando ben oltre i loro studi in Scienze della Comunicazione all'Università di Torino. *"Al momento lavoro in banca, racconta Marco, ma la speranza è quella di potermi dedicare a tempo pieno a Bid and Go".* *"Nel mio curriculum c'è addirittura un anno e mezzo a Giurisprudenza, gli fa eco Alessio, ma quella non era la mia dimensione e sognavo fin da quando ero piccolo di realizzare qualcosa di mio. La mia modesta carriera sportiva, nel nuoto, nella scherma e nel pentathlon, poi, è stata una gran palestra di vita, e ora sto avendo grandi soddisfazioni"*.

Ad aiutare la macchina organizzativa del sito, poi, ci sono tre amici avvocati che fin dal primo giorno hanno fatto di un'idea fantasiosa un progetto totalmente legale e sicuro, una stagista e una tesista che concluderà il suo percorso accademico nell'ateneo torinese raccontando la veloce gene-

si di questo prodotto virtuale. Infatti *www.bidandgo.it* ("offri e parti", letteralmente) ha tutte le carte in regola per diventare un modello giovanile, nato com'è in pochi mesi (a gennaio 2008 è stata fondata la società e il primo giorno di primavera c'è stato il debutto sul web) su volontà, caparbietà, qualche risparmio messo da parte negli anni e in primis una grande voglia di affrontare la burocrazia. *"Le carte sono state l'aspetto più difficile dell'intera operazione, spiegano i giovani fondatori, solo 28 anni a testa, soprattutto perché non abbiamo ricevuto alcun sostegno dalle istituzioni".* *"Le tempistiche dei canali che dovrebbero aiutare i laureati a mettersi in proprio lasciano molto a desiderare, puntualizza Alessio, sono fatti di tante parole e poca concretezza. L'anno scorso, per esempio, avevamo anche vinto un progetto pubblico ma l'abbiamo abbandonato dopo una manciata di riunioni vuote: non facevano che ritenere la nostra idea troppo ambiziosa"*.

La regola numero uno, quindi, pare "mai farsi scoraggiare". *"Sì, conferma Marco, in questo modo abbiamo realizzato il sogno di due amici che lavora-*

no divertendosi e sperando di far divertire gli altri. La cosa più bella sono per questo i commenti dei clienti che, anche quando non vincono, ci scrivono per consigliarci e complimentarsi".

Bid and Go è potenzialmente, e negli auspici dei fondatori, una grande community fatta di persone che hanno voglia di mettersi in gioco, fare la valigia e partire: l'età media di chi partecipa e s'imbarca per Praga, Lisbona, Londra e molte altre mete è 24 anni, la provenienza il centro-sud Italia, ma non mancano i cinquantenni in cerca di un po' di relax e gli stranieri, invogliati da una proposta inedita.

Giorgia Gilardi, 30 anni, ricercatrice matematica, è una delle clienti più soddisfatte. *"Vagare senza meta tra le stradine di Mala Strana, ammirare la bellezza del castello, fermarsi*

Due neolaureati torinesi hanno introdotto in Italia le aste online al ribasso, applicandole al settore del turismo. Come fare una vacanza da sogno spendendo pochi centesimi...

Gli appuntamenti del mese

Giaveno città del Buon Pane Terzo meeting delle Eccellenze Artigiane Domenica 7 settembre Giaveno

La cittadina della Val Sangone possiede ancora una ricca tradizione, rinnovata dalle nuove generazioni, nel settore della panificazione artigianale, che propone pani dal sapore e dalle forme piemontesi più tradizionali e pani di gusto nuovo, espressione della presenza di culture diverse e di genti provenienti da paesi lontani, di nuove mode che i tempi impongono.

Quotidiana, per definizione, la presenza di questi panificatori e dei loro prodotti sulle tavole delle famiglie e dei ristoranti locali, che si combina efficacemente con le occasioni speciali, come quella che il Museo del Gusto conduce nel panorama della provincia di Torino, con la cena aulica del Fungo d'Oro o il più semplice accompagnamento al cioccolato in occasione dell'ultima edizione di CioccolaTò.

Il programma 2008 di *Giaveno Città del Buon Pane* prevede varie attrazioni fra cui la trebbiatura tradizionale con attrezzature e macchinari d'epoca, animazioni e mostra di trattori antichi.

A cura del Gruppo Panificatori di Giaveno, Piazza Mautino ospiterà l'area forni con la preparazione e la cottura del pane e la proposta al pubblico di degustazioni e vendita di prodotti da forno, con grissini e dolci. Verranno inoltre esposte forme di pane tradizionale di territorio di vari tipi, lavorazioni artistiche di pane, mostre a tema a cura del Museo del Gusto, musica popolare, laboratori di panificazione per bambini, incontri con gli chef e il mercato dei prodotti locali con formaggio, burro, uova, frutta, verdura e miele.

La manifestazione avrà diversi momenti collaterali. Fra questi, una piazza dedicata al mondo dei libri e della lettura, mentre una mostra antologica è dedicata a Giulio Cesare Amos Gennai.

Come di consueto, la manifestazione è anche una vetrina dell'Eccellenza Artigiana piemontese, sia nel settore manifatturiero (legno, ferro, vetro ecc.) sia in quello alimentare.

Info e programma

Tel. 011 9326400 (Municipio),
011 9374053 (Ufficio Turistico)
www.giaveno.it



SAPEG I sapori dell'Alto Piemonte Enogastronomico 11-14 settembre Borgomanero

Prima edizione per una manifestazione che vuole dare un'adeguata vetrina all'originalità delle Terre dell'Alto Piemonte e costruire un punto di riferimento per cultori di sapori tradizionali e operatori del settore. Dall'11 al 14 settembre i quattromila metri quadrati messi a disposizione dal Comune in Piazza Salvo D'Acquisto si trasformano in una grande vetrina per i professionisti della produzione vitivinicola e in un'occasione di divertimento e scoperta per conoscere, degustare e acquistare vini Igt, Doc e Docg, vini biologici e altro ancora. Ci saranno degustazioni, convegni, giornate di studio e cene a tema a cura dei migliori cuochi dell'alto Piemonte. In tutto, 100 stand suddivisi in cinque aree tematiche e dedicati a: *Aziende produttrici e fornitrici di attrezzature per il settore "food"* (bar, ristoranti, alberghi, ecc.); *Piccole aziende produttrici* (vino, formaggi, salumi, prodotti da forno, pasticceria, miele, cereali, erbe aromatiche, frutti di bosco, ecc.); *L'Enoteca* gestita dall'Associazione Italiana Sommelier dove saranno presentate 150 etichette provenienti dall'area dell'Alto Piemonte; *Il Ristorante* da 120 coperti; *Enti turistici e Associazioni*.

L'ingresso alla manifestazione è di 2,50 euro. I visitatori possono acquistare un carnet dal costo di 10 euro, che include il bicchiere, per le degustazioni, valido per l'intera durata della manifestazione.

L'area ristoro, dedicata alle cene a tema, dispone di 120 coperti e ogni sera ospiterà quattro chef che serviranno menù completi, accompagnati dall'ottimo vino delle Colline Novaresi. Il costo delle cene è 38 euro. Domenica 14, cena di gala, parte del cui ricavato verrà devoluto in beneficenza.

Orario

Giovedì e venerdì ore 18-24
Sabato e domenica ore 15-24

Info

www.comune.borgomanero.no.it
www.opramanagement.com

Madama la Piemonteisa 26-28 settembre Savigliano

La manifestazione è nata alcuni anni fa e si svolge con cadenza biennale, negli anni pari, alternandosi con quella dedicata al pane che si svolge negli anni dispari.

Celebra uno dei prodotti di maggior prestigio del Cuneese, la carne di qualità prodotta dai numerosi allevamenti di bovini di razza piemontese presenti sul territorio.

Madama la Piemonteisa riguarda dunque sia il settore dell'allevamento e delle razze bovine, sia il prodotto finito, la carne e le sue preparazioni. Per quanto riguarda il primo aspetto, si terranno incontri e dimostrazioni sulle razze bovine, e in particolare la Piemontese, la Charolaise, la Chianina e, per la prima volta in fiera, la Angus scozzese. Uno studio sulle peculiarità di ciascuna razza, sulle filiere produttive, le certificazioni e i controlli.



Per la parte culinaria, gran confronto fra cuochi e stili, con chef che dimostreranno e illustreranno come cucinare nel migliore dei modi i vari tagli. Ricche cene a tema saranno organizzate, presso l'ala polifunzionale, a cura dei ristoratori saviglianesi in collaborazione con gli chef selezionati dal marchio "Eccellenza al Palato" della Regione Piemonte. Padrona di casa, naturalmente, Madama la Piemonteisa, l'ormai celebre bistecca di vitella piemontese accompagnata dalla salsa la cui ricetta fu rinvenuta, anni fa, nei documenti della storica casa-ta locale dei Santarosa. Ma non mancheranno la classica carne battuta al coltello, la salsiccia di Bra e infinite varianti tradizionali o creative nell'interpretare la carne.

Info

Tel. 0172 726184
www.entemanifestazioni.com

Vinincontro al Ricetto 27-28 settembre Ricetto di Candelo

La Pro Loco di Candelo organizza la XV edizione di Vinincontro.

Le antichissime Rue e celle del Ricetto medievale, luogo inserito nell'elenco dei "100 Borghi più belli d'Italia", per due giorni riprendono la loro funzione di cantina e dispensa della comunità e ospitano esposizioni, degustazioni, laboratori dedicati ai prodotti del Biellese: riso, formaggi, vini, dolci e altri sapori tipici. Il tutto in relazione con l'ambiente e la storia di questi luoghi, in un autentico itinerario ecomuseale.

Il tutto sarà ravvivato dal *Festival di Musica di Strada di Candelo con Notturmo DiVino*, la seconda edizione di una Notte Bianca tutta dedicata ai giovani.

I festeggiamenti si aprono sabato 27 alle 15 con l'apertura delle cantine e l'inizio delle degustazioni di vini e prodotti tipici. Alle 17, apertura ufficiale della manifestazione seguita, fra le 18 e le 19, dall'*Aperitivo in Musica*. Alle 21:30, *Spettacolo fra le Rue*.

Alle 24 chiudono le cantine e le degustazioni e inizia la notte bianca, con punti di ristoro, che andrà avanti fino alle 4 con una festa per celebrare la fine dell'estate e si concluderà sulle torri di cortina a guardare l'alba e a gustare le brioches appena sfornate dai panettieri candelesi.

Domenica 28 alle 10 del mattino si ricomincia con le degustazioni e le dimostrazioni, conferenza sulla cultura del vino, e poi antichi mestieri e sapori, musica e spettacoli fino alle 20.

Info

Tel.
015 2534111
www.comune.candelo.bi.it





Torino Spiritualità Domande a Dio. Domande agli uomini – III edizione 24-28 settembre

Torino

L'anno scorso più di trentamila persone hanno partecipato agli incontri e alle iniziative, contribuendo a fare di Torino Spiritualità un importante appuntamento internazionale sul dialogo interreligioso e interculturale e la riflessione sulla dimensione etica e spirituale dell'essere umano. L'edizione 2008 ha come tema centrale *Speranze*, citando e ispirandosi al passo conclusivo de *Le città invisibili* di Italo Calvino. Il tema sarà analizzato e inteso non solo come tensione e tentativo di fiducia verso il futuro o come memoria ed elaborazione del passato, ma come indagine responsabile del presente, attraverso tre sezioni tematiche: *Le Speranze dell'Italia*, *Le Speranze del mondo* e *Le Speranze dell'individuo*.

Le Speranze dell'Italia indagherà il legame spesso fragile, contorto e ambiguo fra gli italiani e la speranza, il loro modo di progettare il futuro in ambito pubblico e privato. *Le Speranze del mondo* racchiude riflessioni sul panorama mondiale e su temi cruciali della contemporaneità. Nella sezione *Le Speranze dell'individuo* si approfondirà la dimensione esistenziale dell'essere umano, attraverso l'analisi di una sfera privata che si fa astrazione universale.

Oltre alla consueta proposta di *lectio magistralis*, dialoghi, lezioni partecipate, workshop, spettacoli e concerti vengono incrementate le letture con commento.

Per il progetto speciale *L'uomo dopo la catastrofe. Preghiera laica sulla speranza* gli scrittori si esprimeranno sul rinnovamento delle speranze e il tentativo innato dell'essere umano di trovare una chiave di salvezza. *Il Dizionario delle Speranze* invita il pubblico a raccontare la propria capacità di sperare di fronte alla e nonostante la disperazione, contribuendo così alla costruzione collettiva di un *Dizionario delle ragioni per le quali vale la pena sperare*.

La manifestazione sarà introdotta da due appuntamenti, che si terranno nella prima metà di settembre al Circolo dei Lettori, denominati *Aspettando Torino Spiritualità*, durante i quali il pubblico incontrerà un ospite speciale e verrà coinvolto nei temi dell'iniziativa.

Il programma include anche il workshop *Taccuini metropolitani del sottosuolo*, condotto da Duccio Demetrio: un percorso di ascolto attivo, meditazione e scrittura lungo le linee della metropolitana di Torino, alla scoperta di una dimensione con caratteristiche precise e mutevoli per ri-frequentare un luogo contemporaneo, quotidiano e simbolico.

Durante il fine settimana del festival verranno organizzati in collaborazione con le Librerie Feltrinelli tre laboratori dedicati ai bambini.

Il Comitato Interfedi della Città di Torino, nato in occasione dei Giochi Olimpici invernali 2006 e composto dai rappresentanti delle principali fedi religiose presenti sul territorio torinese, collabora dedicando una riflessione sull'interpretazione del tema nelle varie religioni.

Sabato 27 e domenica 28 settembre, "Portici di Carta" dedicherà alle linee guida di Torino Spiritualità, agli autori ospiti e a specifici argomenti del programma una grande libreria tematica lunga oltre 150 metri, che si estenderà sotto i portici di Via Roma, nel tratto fra Piazza Castello e Via Cesare Battisti.

Per il quarto anno Torino Spiritualità e MITO SettembreMusica collaborano nella condivisione di appuntamenti e da quest'anno Torino Spiritualità ha avviato una collaborazione con il marocchino *Festival de Fès des musiques sacrées du monde*, manifestazione storica che si propone di raccogliere in una prospettiva ecumenica le grandi tradizioni della musica sacra e spirituale.

Infine, tra le novità di questa edizione si segnala la nascita dell'Associazione Amici di Torino Spiritualità. Alcuni degli incontri in programma saranno a pagamento.

Info

www.torinospiritualita.org

Portici di Carta

26-28 settembre

Torino

"A Torino la cultura è una passeggiata" è il motto di questa manifestazione, due chilometri di bancarelle sotto i portici di Via Roma per un'iniziativa promossa dall'Assessorato al Turismo e Commercio della Città di Torino e ideata da Rocco Pinto, il libraio della Torre di Abele, e dalla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura.

Con *Portici di Carta* Torino ha inaugurato una formula nuova. Non l'ennesimo festival né un clone autunnale della Fiera del Libro del Lingotto, ma una festa del libro en plein air che porta il libro nel cuore della città valorizzandone il tessuto architettonico, storico, urbanistico e commerciale, capace di attrarre tanto il lettore forte quanto quello occasionale e il non-lettore.



PORTICI DI CARTA
A Torino la cultura è una passeggiata

Tra Via Roma e Piazza San Carlo si svilupperanno vere e proprie Vie del Libro dove incontrare il libro desiderato. Tornano le Vie: delle Arti, delle Passioni, dei Tascabili, delle Lingue, dei Viaggi, delle Letterature, della Storia Locale, del Libro Ritrovato, dei Ragazzi, delle Scienze, della Storia e Società. A queste si aggiungono quest'anno quella dell'Economia e del Diritto e quella del Gusto, che proporrà una selezione di titoli sull'enogastronomia coinvolgendo i maîtres chocolatiers della capitale del cioccolato con le loro creazioni d'eccellenza. E la Via della Spiritualità, in concomitanza con Torino Spiritualità.

In Piazza San Carlo e in Galleria San Federico due corner eventi ospiteranno un ricco programma di incontri con autori, reading, presentazioni, dibattiti (programma e nomi verranno annunciati a metà settembre).

Precede il tutto *Leggiamoci Forte*, organizzata dai Presidi del Libro con letture a voce alta dalle 10 alle 10:30 in contemporanea in tutte le scuole del Piemonte.

Info

www.porticidicarta.it

Il Sacro attraverso l'ordinario

25 settembre – 3 ottobre

Torino

Organizzato da Il Mutamento Zona Castalia - Associazione di Cultura Globale, Residenza Multidisciplinare Storie di Altri Mondi, il festival arriva alla quindicesima edizione.

È una manifestazione che propone, attraverso spettacoli, concerti, laboratori e testimonianze attive, un'indagine della dimensione spirituale dell'essere, alla ricerca del sacro a partire dall'esperienza quotidiana dell'esistenza.

L'evento centrale della quindicesima edizione (patrocinata da Regione Piemonte, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Circoscrizione 7 e realizzato in collaborazione con Torino Spiritualità, Museo Nazionale del Cinema, Circolo dei Lettori,

Scuola Holden, CRUT (Centro Regionale Universitario per il Teatro), Gruppo del Cerchio, Teatro delle Selve) è un omaggio a Jean-Claude Carrière. Sceneggiatore, regista, romanziere e drammaturgo francese, a lungo collaborato-

re di Luis Buñuel, da 24 anni Carrière lavora con Peter Brook per il quale ha tradotto Shakespeare e ha adattato la Carmen e il Mahâbhârata. È inoltre lo sceneggiatore prediletto da Forman, Wajda e Ferreri e da qualche anno collabora anche con Costa-Gavras. In Italia ha pubblicato tra gli altri, il testo teatrale *Il catalogo* (Gremese) e il saggio *La compassione e la purezza* (Rizzoli), conversazioni con il Dalai Lama. Venerdì 26, in collaborazione con Torino Spiritualità, sarà presentato, in prima italiana, *Chants d'amour de Rumi*, dedicato al poeta sufi Jalâl âl-Din Rûmî. Lo spettacolo prevede la lettura di poesie di Rûmî accompagnate da musica persiana eseguita dal vivo.

Sarà realizzato, inoltre, uno spettacolo teatrale a partire da due racconti proposti da Carrière nel volume *Il circolo dei contastorie* (Garzanti). Lo spettacolo, prodotto da Il Mutamento Zona Castalia e dal novarese Teatro delle Selve, debutterà sabato 27 settembre, presso la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Corso Galileo Ferraris 266. A partire dallo stesso soggetto sarà prodotto un cortometraggio la cui anteprima è

prevista per venerdì 26 settembre al King Kong Microplex.

In collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, da giovedì 25 a domenica 28 settembre, sarà proposta al Cinema Massimo una selezione delle più note pellicole sceneggiate da Carrière. Alla serata inaugurale, giovedì 25 settembre, interverrà l'autore.

Da giovedì 25 a sabato 27, presso il Circolo dei Lettori, Carrière terrà un *seminario di scrittura cinematografica* rivolto a sceneggiatori e registi. I posti disponibili sono 25 e la quota di iscrizione è di 180 euro a persona (info e iscrizioni Tiziana Mitrone, tel. 011 484944)

Info

www.mutamento.org

Time after Time: Nespocinema

Fino al 14 settembre

Museo Nazionale del Cinema

Una personale sul rapporto di Ugo Nespolo con la Settima Arte attraverso una mostra di inediti alla Mole Antonelliana e una rassegna di film al Cinema Massimo.

Curata dallo stesso artista, la mostra è allestita nell'Aula del Tempio e sulla cancellata esterna della Mole Antonelliana. In tutto, 125 opere di grande formato che ripercorrono la sua carriera, dai primi lavori in Super8 del 1967 sino ai giorni nostri: un centinaio di fotogrammi dei suoi film ingranditi e trattati sino a farli diventare veri e propri

quadri, una selezione dei famosi acrilici aventi per oggetto il cinema, dieci manifesti storici di mostre e rassegne ristampati su stoffa. Completano il percorso della mostra alcune videoinstallazioni che ripropongono (in loop o a richiesta del visitatore) tutta l'opera cinematografica dell'artista e la proiezione sulla cupola della Mole di alcune immagini della mostra.

Museo Nazionale del Cinema

Mole Antonelliana
Via Montebello, 20 - Torino

Orario

Martedì-domenica
ore 9-20

Sabato ore 9-23

Lunedì chiuso

Biglietti

Museo + ascensore:

intero 8 euro, ridotto 6,50, giovani 4,50

Solo Museo: intero 6,50 euro, ridotto 5 euro, giovani 2 euro

Solo ascensore:

Intero 4,50 euro, ridotto 3,20

Il Museo Nazionale del Cinema aderisce al Sistema Musei Torinesi.

Info

Tel. 011 8138511

www.museocinema.it

Filo lungo filo, un nodo si farà

dal 26 al 28 settembre

all'Ecomuseo Villaggio Leumann di Collegno

Il fascino della tessitura a mano, la creatività del feltro, la poesia del patchwork e molto altro alla XIV edizione di *Filo lungo filo, un nodo si farà*, la manifestazione più prestigiosa nel calendario delle attività dell'Associazione Amici della Scuola Leumann.

L'iniziativa è nata nel 1995, per valorizzare il Villaggio Leumann come documento di assoluto valore nell'ambito dell'archeologia industriale torinese e come momento di riflessione e incontro tra artigiani tessitori e studiosi dell'arte tessile.

La presenza di artigiani provenienti da tutto il mondo rende questo incontro unico a livello nazionale ed europeo. Per i tessitori a mano è un punto di riferimento,

un'importante occasione per confrontarsi con altri artigiani su materiali, tecniche, esperienze. In questo senso vanno visti la promozione del Convegno, le Mostre e la Sfilata di abiti tessuti dagli espositori.

L'iniziativa viene realizzata con il Patrocinio e contributo della Città di Collegno, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte, con la consulenza dell'Associazione Coordinamento Tessitori, con il sostegno della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Torino e con la collaborazione dell'Ing. Roberto Leumann.

Venerdì 26, la giornata di apertura, sarà dedicata a convegni e seminari, dalle 17 alle 20, con il confronto di esperienze brasiliane, argentine, albanesi e georgiano-caucasiche.

Sabato 27, alle 15 alle 19, apertura al pubblico della *Mostra-mercato dell'artigianato tessile*, che proseguirà domenica dalle 9 alle 19. Domenica, inoltre, alle 16:30 si terrà la sfilata dei modelli creati dagli espositori.

Nell'ambito della manifestazione saranno inoltre allestite le mostre: *La sciarpa, accessorio indispensabile*, a cura del Coordinamento Tessitori, che presenta oltre ottanta sciarpe tessute a mano con creatività e fantasia da altrettanti artisti/artigiani italiani; *Quando tesse lui...*, mostra di manufatti tessili; *Il Vello d'Oro, un mito vivente*, collezione di abiti e costumi etnici caucasici e accessori in Teka, il tessuto-simbolo e più rappresentativo dell'abbigliamento etnico tradizionale delle varie regioni del Caucaso, ricavato dalla lana, secondo una tecnica di lavorazione artigianale vecchia di tremila anni,

a cura della stilista georgiana Elene Licelli (Phitstkhelauri); *ABITANTI. La moltitudine migrante*, laboratorio di assemblaggio polimerico a cura del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli, Museo di Arte contemporanea.

Info

Associazione Amici della Scuola Leumann

Corso Francia, 326, Collegno

Tel. 011 4153635/4157007

www.villaggioleumann.it



Itinerari letterari

Pavese, Lajolo, Fenoglio

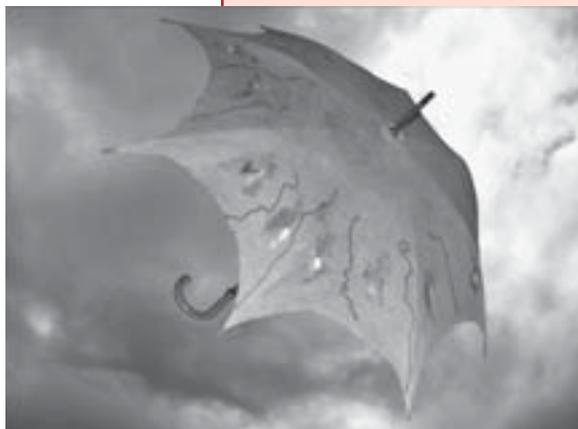
Fino al 9 settembre

Langhe e Monferrato

In occasione del centenario della nascita proprio a Pavese è dedicata la terza edizione degli Itinerari Letterari fra Langhe e Monferrato. Il programma si svolge nei luoghi tra Langhe e Monferrato descritti dagli scrittori: tra Santo Stefano Belbo, dove è nato Pavese, Vinchio d'Asti, paese di Davide Lajolo, S. Bovo di Castino e S. Benedetto Belbo, località dell'Alta Langa raccontate da Beppe Fenoglio.

Info

www.paveselajolofenoglio.it



Due Laghi Jazz Festival

Fino al 6 settembre
Avigliana

Con questa edizione il Festival compie 15 anni. Per questa edizione dell'evento che unisce, jazz, didattica, turismo ed enogastronomia e che si avvale della direzione artistica di Fulvio Albano, gli organizzatori hanno voluto fare un excursus nel jazz internazionale. In Piazza Conte Rosso, che è quella che si definisce una splendida cornice (tanto bella quanto flagellata da correnti d'aria gelide), la sera si esibiranno artisti di buon livello. Si è iniziato il 28 agosto con un trio francese guidato da René Utreger, già pianista di Miles Davis, Lester Young altri giganti del jazz, accompagnato da Louis Trussardi e Lolo Bellonzi.

Venerdì 5 è il turno di Harry Allen e Gianni Basso accompagnati da Dado Moroni al pianoforte, Darryl Hall al contrabbasso e Alvin Queen alla batteria.

Si conclude sabato 6 settembre con il trombettista Tom Harrell assieme a Wayne Escoffery al sax tenore, Danny Grissett al pianoforte, Ugonna Okegwo al contrabbasso e Johnathan Blake alla batteria.

Il *Due Laghi Jazz Workshop*, realizzato in collaborazione con l'Haute Ecole de Jazz de Suisse Romande di Losanna (ed affiancato, come sempre, dal Premio Massimo Moliner, che consentirà ad un giovane musicista del Sud del mondo/Est Europa di partecipare ai seminari di formazione jazzistica) regalerà concerti e saggi degli allievi, concerti e jam session dei docenti, con Sangoma Everett, George Robert, Gabriel Espinosa, Mario Rusca, Francis Colletta, Riccardo Fioravanti, Luigi Tesarollo.

Da non perdere le jam session che seguono i concerti del palco centrale. Affianca gli eventi clou nel centro storico di Avigliana un denso programma di jazz clubbing sul Lago Grande, le Serate inaugurali con la *Cena-concerto* e gli *Eventi speciali*. La quindicesima edizione del Due Laghi Jazz festival ripropone infine l'iniziativa gastronomica *Menù jazzfestival e posto riservato*, che consentirà di cenare - su prenotazione - presso i ristoranti aderenti al circuito del Due Laghi Jazz Festival (con musica jazz dal vivo) ed ottenere il posto riservato nella platea di Piazza Conte Rosso.

Info
www.jazzfest.it

ecoLOGICA 2008 Cittadino consapevole per uno stile di vita sostenibile 5-8 settembre

Borgomanero

Frutto dell'evoluzione della storica Fiera Campionaria, la manifestazione propone quattro giorni interamente dedicati alla produzione eco-sostenibile, al risparmio energetico, ai materiali eco-compatibili e rinnovabili, al biologico, al benessere.

Lo scopo è aumentare la consapevolezza del consumatore, mettendo a disposizione del pubblico una panoramica sulle nuove tecnologie e su come contribuire in concreto, ogni giorno, senza fatica e anche divertendosi, a rendere la quotidianità ecologicamente più sostenibile per preservare i luoghi, utilizzare al meglio le risorse, vivere in armonia con la natura.

L'evento si svolge in Piazza Salvo D'Acquisto a Borgomanero e offre 26 stand informativi, ai quali si affiancano 34 stand dell'area bio: lo spazio espositivo sarà infatti anche un modo per far emergere tutti i settori che utilizzano prodotti naturali e aiutano in maniera concreta le persone a stare meglio.

In programma anche incontri, conferenze e approfondimenti tenuti da esperti del settore, aziende che hanno adottato la filosofia del consumo alternativo, costruttori che utilizzano materiale eco-sostenibili.

L'ingresso costa 2,50 euro, in parte devoluti a sostegno di un progetto per il verde pubblico di Borgomanero o di un'altra iniziativa da definire, per compensare l'impatto che la manifestazione avrà sull'ambiente (consumo di energia, emissione di anidride carbonica, produzione di rifiuti ecc.).

Orario

Venerdì e lunedì ore 18-24
Sabato e domenica ore 15-24

Info

www.comune.borgomanero.no.it
www.opramanagement.com

Furtivo di Xavier Veilhan

Fino al 16 novembre
Torino, Pinacoteca
Giovanni e Marella
Agnelli



"Furtivo" è il titolo di un film e di una mostra nati da un progetto dell'artista francese Xavier Veilhan, nato a Lione nel 1963. Il film racconta la storia onirica di un uomo che dà forma alla

sua visione attraverso disegni, modelli e immagini 3D. Nel corso della proiezione questi modelli diventano oggetti reali e successivamente parte del set in cui l'uomo si muove. Il film documenta il suo viaggio dalla terra (il Lingotto) al mare, in auto, a cavallo e, infine sullo Stealth - la barca da regata di proprietà di Giovanni Agnelli - il cui significato in italiano è, appunto, "furtivo".

Le ricerche di Veilhan su questo tema iniziano nel 2005, anno in cui crea *Lithophonie n°10* (Lingotto), un dettaglio architettonico della fabbrica della Fiat costruita negli anni Venti. Il suo interesse era inizialmente rivolto all'azienda e al suo ruolo nella diffusione dell'industrializzazione in Europa e si è poi allargato con la scoperta di Stealth, modello unico, esempio perfetto di design, realizzata in carbonio e che aveva la forma di una scultura che avrebbe da sempre voluto realizzare.

Per la mostra di Torino Veilhan ha realizzato una serie di immagini, i *Papiers*, grandi ritagli di carta tenuti assieme da semplici spilli come farfalle in grandi scatole di legno. Il loro soggetto, dettagli dell'architettura del Lingotto e dello Stealth, viene rivelato solo a distanza.

Completa il progetto un gruppo di quattro sculture realizzate con la tecnica della stereolitografia 3D che permette di realizzare singoli oggetti tridimensionali a partire direttamente da dati digitali elaborati da un software. *Amish Vibration*, *Amish*, *Amish Boccioni* e *Large Carriage* rappresentano un cavallo e il trasporto, le cui forme concave e convesse rimandano al dinamismo plastico universale di Boccioni. Ognuna di queste sculture è unica nella forma e i soggetti si basano su disegni originariamente pensati per il video, ma che infine sono stati trasformati in sculture.

Furtivo, film muto a colori di 28 minuti con musica di Sébastien Tellier, è ispirato alla storia della produzione di massa e alla sua evoluzione verso lo sport e il tempo libero e verrà presentato il prossimo novembre in occasione di "Artissima", la fiera internazionale d'arte contemporanea di Torino.

Il film e la mostra sono nati da un'idea spontanea dell'artista. Il sostegno di Ginevra Elkann, Vicepresidente della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, ha reso possibile il progetto.

Orario

Martedì-domenica ore 10-19
Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 4 euro, ridotto 2,50 (dà accesso sia alla collezione permanente sia alle mostre temporanee).

Info

Tel. 011 0062713
www.pinacoteca-agnelli.it
www.veilhan.net



Lungo la strada verso il nulla Dal Marocco alla Mauritania nelle immagini d'autore fino al 7 settembre

19 settembre - 19 ottobre

Mirafiori Motor Village

Il Mirafiori Motor Village conferma il suo impegno ad offrire alla città nuovi spunti culturali proponendo al pubblico una nuova occasione di confronto con il mondo delle arti visive: la Galérie, ispirata nell'allestimento ai *passage couvert* di Parigi, ospita la mostra in due parti *Lungo la strada verso il nulla: dal Maroc-*

dell'umanità, protetti dall'Unesco. E in questa realtà lontana si trova un pezzo di Italia, come viene raccontato dalle immagini, impegnata proprio nella difesa delle biblioteche del deserto".

Mirafiori Galerie - Mirafiori Motor Village

Piazza Cattaneo 9, Torino

Orario

Dal lunedì al sabato ore 9-19:30

Giovedì ore 9-22

Domenica ore 9-12:30- 15-19:30

Info

Tel. 011 0042000

Ingresso libero



co alla Mauritania nelle immagini d'autore.

Nella prima parte, iniziata il 22 luglio e che terminerà il 7 settembre, il bianco e nero degli scatti di Fulvio Magurno e Renato Morra racconta il Marocco in due lavori distanti tra loro vent'anni da cui emergono i gesti, i volti e la quotidianità di questo popolo così affascinante; la seconda tappa della mostra, che prenderà il via il 19 settembre, è la Mauritania a colori di Gianni e Tiziana Baldizzone: un'intima indagine sull'uomo e su tutte le espressioni della sua cultura dove le immagini delle oasi ci raccontano di famiglie che da secoli custodiscono antiche scritture, lungo l'unica strada che unisce i due paesi attraverso il Sahara.

"Le due parti della mostra, spiega la curatrice Luisella D'Alessandro, compongono un viaggio poetico presentando dei luoghi di meditazione e attenzione dell'anima. Presentarle in un luogo frizzante e concitato sottolinea maggiormente il senso di distacco, lungo la strada che sembra portare in nessun luogo. Ma è proprio in questo niente apparente che ha origine la conoscenza. Le immagini inedite raccontano infatti di uomini, di vite e di tesori tramandati di padre in figlio e divenuti patrimonio

Le porte del Mediterraneo

Fino al 30 settembre

Rivoli

Nucleo centrale dell'iniziativa è una grande mostra d'arte, allestita in due spazi espositivi a Rivoli, che comprende una sezione storica alla Casa del Conte Verde volta a ricostruire le relazioni fra il Piemonte e il Mediterraneo e la passione per il Mediterraneo come crocevia di culture e culla di civiltà; e una sezione contemporanea a Palazzo Piozzo caratterizzata dalla presenza di diciannove artisti visivi e multimediali che hanno fatto del Mediterraneo il loro tema e hanno prodotto i loro interventi appositamente per l'occasione. Gli artisti inoltre partecipano a seminari, workshop e colloqui aperti al pubblico e agli studenti.

Sedi della mostra

Palazzo Piozzo

Via Fiorito 6, Rivoli

Casa del Conte Verde

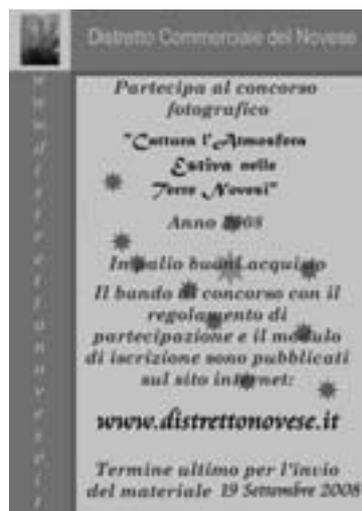
Via Fratelli Piol 8, Rivoli

Biglietti

4 euro (biglietto unico per entrambe le mostre)

Info

www.regione.piemonte.it



Concorso Fotografico Terre Novesi

Scadono il **19 settembre** i termini di partecipazione al concorso *Cattura l'atmosfera estiva nelle terre Novesi* riservato ai fotografi non professionisti senza limiti di età (per i non maggiorenni è necessario il consenso dei genitori).

Al concorso sono ammesse immagini in formato digitale (al massimo due per partecipante) del tutto inedite che possono essere state realizzate in ogni parte del territorio del Distretto, vale a dire nei territori dei comuni di: Arquata Scrivia, Basaluzzo, Bosco Marengo, Cassano Spinola, Fresonara, Gavi, Novi Ligure, Pasturana, Pozzolo Formigaro, Serravalle Scrivia, Tassarolo.

Sono ammessi solo partecipanti singoli, non gruppi. I soggetti delle immagini possono essere paesaggi, monumenti, manifestazioni, rappresentazioni, mostre e qualsiasi iniziativa purché legata al territorio e ubicata in luogo pubblico o aperto al pubblico.

I premi consistono in buoni acquisti offerti dal Distretto Commerciale Novese del valore di 250 euro per il primo classificato, 150 per il secondo e 100 per il terzo. La giuria potrà inoltre assegnare menzioni speciali e premi per un importo complessivo di 500 euro.

La partecipazione è gratuita e i lavori resteranno di proprietà del Comune di Novi che potrà utilizzarle per scopi di promozione del territorio.

Info e bando completo

Tel. 0143 772322

www.distrettonovese.it



Feng Shui

Congresso Internazionale

19-21 settembre

Politecnico di Torino

Nel calendario delle manifestazioni di Torino 2008 World Design Capital arriva, per la prima volta in Italia, il *Congresso Internazionale di Feng Shui*, l'antica disciplina cinese che studia le relazioni esistenti tra un luogo e i suoi abitanti. Feng Shui significa, letteralmente, "acqua e vento": l'acqua simboleggia la quiete e il vento rappresenta, invece, il movimento. Si tratta, in pratica, del concetto degli opposti, Yin e Yang, alla base dell'armonia universale, applicato alla bioarchitettura (l'architettura ecologica, che utilizza cioè materiali naturali). Secondo il Feng Shui, così come il corpo umano è percorso da canali, chiamati meridiani, in cui scorre l'energia, o *Ch'i* (o *Qi*), il globo terrestre è percorso da una rete di linee in cui scorre l'energia.

Per tre giorni maestri di Feng Shui, praticanti, studiosi, architetti, designer ed urbanisti provenienti da ogni parte del mondo approfondiranno i principi dell'urbanizzazione dell'Estremo Oriente in relazione alla moderna disciplina della sostenibilità ambientale. I diversi metodi applicativi che il Feng Shui e la sostenibilità ambientale offrono diventano strumenti per la creazione di un corretto equilibrio tra ambiente/natura e ambiente/uomo: architettura intesa non come supremazia dell'essere umano sulla natura, ma come forma visibile di armonia e sinergia.

"È la prima volta che in Italia si organizza una manifestazione di questo tipo ed è la prima volta che si svolge all'interno di un ateneo", spiega l'architetto Carlo Amedeo Reyneri che ha portato l'evento in Italia ed è presidente del Congresso. *"Il fenomeno Feng Shui, infatti, contornato da un'aura di superstizione e credenze popolari, verrà in questo caso affrontato in maniera più razionale e scientifica all'interno di un tempio della razionalità come il Politecnico di Torino"*.

Scopo del congresso è contribuire alla diffusione di una cultura della

qualità abitativa che coniughi gli antichi saperi orientali con le conoscenze occidentali, un incontro fra diverse concezioni della cultura dell'abitare.

Info e iscrizioni

www.torinofengshui2008.it

Officine sintetiche

22 settembre - 8 ottobre

debutto spettacolo finale

9 ottobre

Torino - Malafestival

Officine Sintetiche nasce dal successo di *Membrana a Torino* e della performance multimediale *Hypermembrana a Torino* diretta dal fondatore della Fura dels Baus Marcel·lì Antunez Roca.

Officine Sintetiche è un progetto transnazionale, interdisciplinare, dedicato alle arti performative, visive e nuove tecnologie proposto dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Torino - Multidams in collaborazione con il corso di laurea in Ingegneria del Cinema e dei Mezzi di Comunicazione del Politecnico di Torino, col sostegno della Camera di Commercio e organizzato da Servi di Scena Opus rt.

Nelle Officine Sintetiche si utilizzano mezzi tecnici

(robotica, animazione interattiva, software per la gestione scenica, video, audio, etc.) e risorse espressive (arti performative, arti visive) mescolandoli in un'unica forma drammaturgica aperta che fonde linguaggi diversi al fine di realizzare una produzione complessa e innovativa. Vi collaborano studenti, professionisti, artisti, ricercatori.

Il progetto opera sul fronte della *formazione*, perché vuole sviluppare professionalità nel settore dello spettacolo come continuazione e complemento alla formazione universitaria esistente; della *ricerca*, perché fornisce ai ricercatori di computer science uno spazio di riflessione applicata nello campo delle arti, dove sperimentare l'efficacia delle proprie soluzioni; e della *produzione*, perché in collaborazione con gli operatori culturali del territorio l'attenzione verrà posta sui contenuti dell'opera e sulla sua fruibilità.

Il laboratorio di *Officine Sintetiche* 2008 si terrà dal 22 settembre all'8 ottobre 2008 a Torino con gli studenti dell'Università e del Politecnico di Torino selezionati affiancati da artisti e ricercatori italiani e spagnoli. Sarà condotto dai Konic thtr (www.koniclab.info), nati nel 1992 e pionieri nell'utilizzo e incorporazione di tecnologie interattive a progetti di creazione artistica.

La performance finale risultato del laboratorio debutterà il 9 ottobre 2008 nell'ambito del Malafestival

Info

Tel. e fax 011 19707362

www.cirma.unito.it

www.opusrt.it

Morenica 2008

Cantiere canavesano

11-21 settembre

Vari comuni del Canavese

Dopo le anteprime del 20-21 luglio e del 2-3 agosto prende il via la quinta edizione del festival di teatro, musica, danza dedicato al recupero, alla promozione e alla valorizzazione della cultura presente e passata della zona di Ivrea e del Canavese. Il festival tocca i Comuni di Andrate, Bollengo, Borgofranco e Chiaverano.

Il progetto *Morenica* nasce nel 2003 grazie al lavoro dell'Associazione Culturale Sensounico Danzateatro ed è sostenuto da Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comunità Mon-



tana Dora Baltea Canavesana, tutti i comuni coinvolti, Fondazione Crt e Atl del Canavese e delle Valli di Lanzo. Ogni anno *Morenica* dà vita a una rassegna di spettacoli, incontri e laboratori che hanno la caratteristica di vivere dell'atmosfera degli spazi e dei paesaggi naturali in cui vengono realizzati; di coinvolgere gli artisti locali in un confronto con artisti di portata internazionale.

Morenica, con i suoi spettacoli e gli illustri ospiti, si inserisce nel grande filone del teatro popolare, con l'intento di mantenere vivo uno straordinario patrimonio di cultura che, per continuare ad esprimersi (e a sopravvivere), deve trovare nuove occasioni performative che diano visibilità e riconoscimento.

Con questa edizione il festival viene inserito nelle attività della Residenza Multidisciplinare Morenica - Cantiere Canavesano, che proprio nel 2008 ha ottenuto il riconoscimento della Regione Piemonte. La sua sede sarà il Teatro Bertagnoglio di Chiaverano che torna a vivere e ad ospitare lavori teatrali, grazie alla recente opera di restauro voluta dall'amministrazione comunale. La grande inaugurazione del Teatro è prevista per l'11 settembre; padrino d'eccezione il grande Enrico Bonavera, Arlecchino d'oro 2007, con lo spettacolo *I segreti di Arlecchino*. Seguiranno, domenica 14 alle 21, *La casa di Bernarda Alba*, rappresentato sul sagrato della chiesa parrocchiale di Bollengo, e domenica 21 alle 17, *Mistero Buffo* di Dario Fo, nel cortile di Palazzo Marini a Borgofranco.

Info

www.morenica.org

Approdi 2008

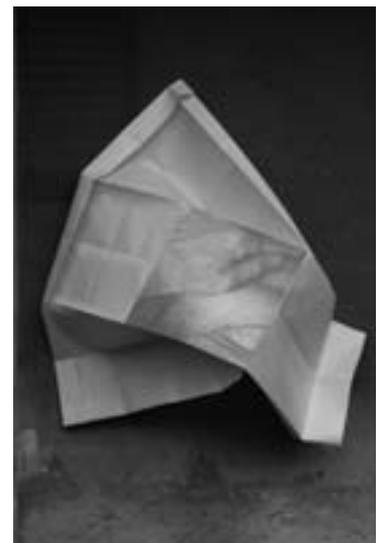
Villa5

18 settembre - 27 novembre

Collegno, Parco della Certosa

Ideato e proposto da *Villa5- Residenza Multidisciplinare per l'Arte delle Donne*, situata nel Parco della Certosa di Collegno, il progetto si pone come un'occasione per sperimentare intrecci tra esperienze artistiche e di pensiero.

Il programma di Approdi 2008, rigorosamente declinato al femminile, è una proposta culturale inedita e di qualità e si sviluppa attraverso una ricchissima offerta di appuntamenti suddivisa in diverse sezioni: *Attiviste attivismi*, in cui emerge in modo più evidente il carattere di impegno civile delle produzioni artistiche; *Processi creativi*, una novità della programmazione 2008: sono eventi in cui si svela l'opera attraverso brevi performance, visioni di video, brani di spettacoli, momenti in cui le artiste dialogano con il pubblico mettendo in luce i propri processi creativi; *Seminari e conversazioni*: momenti di incontro con il pubblico, condotti da studiose e artiste insieme; *Laboratori tematici* condotti da artiste che intrecciano almeno due discipline/linguaggi e propedeutici alla realizzazione di produzioni collettive. Gli appuntamenti di settembre sono: Giovedì 18 ore 21: 15, Prove aperte e conversazioni sui processi creativi di BADhOLE Video. Un gruppo di



doti vocali, collaboratrice storica di Giovanna Marini, Patrizia Nasini racconta e canta le sue esperienze musicali, gli incontri, gli amori e, con la sua vita, la storia delle donne italiane negli anni Sessanta e oggi.

Domenica 28, *Laboratorio giococomico e cucina* condotto da Lina Mura e Vaishali Raokhande. Giocare con gli ingredienti delle nostre cucine e delle nostre vite, quelli presi al mercato e quelli rubati ai ricordi. Raccontarsi con una ricetta, pasticciare con il non-senso.

Fra ottobre e novembre gli appuntamenti includono la lettura *Politkovskaya: donna non rieducabile* con Ottavia Piccolo e *Big bang - conversazione sui processi creativi*, di Lucilla Giagnoni con Alba Zanini, astrofisica esperta di radiazione cosmica di fondo e Daniela Falconi, esperta di testi sacri.



donne appassionate di cinema e video, che realizza con ironia e umorismo corti sui temi più attuali della nostra società, ci svela i propri processi creativi presentando le ultime produzioni.

Giovedì 25 ore 21:15, *La ragazza che non poteva cantare*, recital di Patrizia Nasini. Soprano dalle incredibili

Per iscriversi ai laboratori occorre inviare e-mail almeno 10 giorni prima della data di svolgimento a artedonne@villa5.it.

Per tutti gli altri appuntamenti l'ingresso è di 5 euro.

Info

Tel. 011 4110053

www.artedonne.villa5.it

Alpi da scoprire
Arte, paesaggio, architettura
per progettare il futuro
Fino al 26 ottobre
Museo Diocesano di Susa,
Forte di Exilles, Palazzo delle
Feste di Bardonecchia

L'iniziativa, il cui coordinamento culturale è affidato al Museo Diocesano di Susa, vuole diffondere la conoscenza e la riscoperta delle Alpi quale patrimonio dell'uomo e base su cui impostare delle riflessioni per trovare dei modelli di sviluppo compatibili con i futuri scenari climatici, ambientali e sociali, e con la loro salvaguardia come patrimonio dell'umanità.

Il percorso espositivo trae spunto da tre anniversari importanti: il 650° del Trittico del Rocciamelone e della prima scalata alpina documentata, il 300° della conquista del Forte di Exilles e dell'alta Valle di Susa da parte dei Savoia e il centenario della fondazione dello Ski Club di Bardonecchia. Il titolo "Alpi da scoprire" è la chiave interpretativa comune a tutte le sedi della mostra, e il concetto di fondo è quello di limite/confine con cui l'uomo si è continuamente confrontato nello spazio alpino in modo diverso e con diverse estensioni: la conquista delle vette, la delimitazione degli spazi, la trasformazione fisica del territorio. Il clima sarà il filo conduttore della mostra e costituirà l'esempio più immediato e tangibile del variare dell'ambiente alpino e dei suoi confini.

Ciascuna delle sedi espositive si concentra su aspetti specifici. A Susa il punto focale è l'arte, con attenzione anche alle radici bibliche della spiritualità legata alle vette, l'ambito della religiosità del basso Medioevo e gli aspetti storico-artistici legati alle Alpi. La sezione di Exilles si occupa dell'evoluzione e rappresentazione del paesaggio, del suo uso, dei mutamenti del clima e del futuro del sistema alpino. La sede di Bardonecchia, a partire dall'uso sportivo dell'ambiente alpino, si focalizza sulla trasformazione architettonica e urbanistica che dal secolo scorso ha inciso profondamente sull'insediamento e sulla percezione esterna delle Alpi.

L'ultima sezione della mostra è curata dalla Società Meteorologica Italiana. Sono descritte le caratteristiche e l'evoluzione del clima in alta Valle di Susa nel corso dell'ultimo secolo, il periodo in cui si è sviluppato intensamente il turismo della neve.

Orari

Martedì-domenica ore 10-19

Info e prenotazioni

Centro Culturale Diocesano, Susa
 Tel. e fax 0122 622640

www.centroculturalediocesano.it

Rosso Corallo

Arti preziose della Sicilia barocca

Fino al 28 settembre a Palazzo Madama

Pacchianissimi e spettacolari, esagerati ed evocativi di splendori passati e difficili da immaginare gli oggetti in mostra fino a fine mese a Palazzo Madama.

Cinquanta opere di vario genere - dalle alzate alle brocche, dai presepi alle lampade, e poi scatole, medagliere, calici, ostensori, capezzali, acquasantiere - tutti caratterizzati da una ricchissima decorazione in oro e corallo. Sono stati realizzati fra il Cinquecento e il Settecento nelle botteghe dei maestri corallari, per lo più ebrei, di Trapani.

Il corallo veniva pescato fin dall'antichità lungo le coste siciliane, in prosimità dell'isola di Tabarca. Nella realtà, questo materiale è il prodotto della secrezione di carbonato di calcio di un piccolo polipo che vive sul fondo del mare, a profondità non elevate e in colonie molto numerose. Appartiene quindi al mondo animale, ma a lungo gli studiosi si interrogarono sulla

tribuito a n c h e un valore taumaturgico.

La sua rarità lo rendeva particolarmente ricercato da aristocratici e case regnanti per arricchire arredi e "stanze delle meraviglie", e anche a Palazzo Madama sono esposti sculture e monili in corallo appartenuti alle collezioni sabaude.

All'inizio del Cinquecento ricche colonie coralline furono scoperte in prosimità dell'isola siciliana di Tabarca, e questo diede grande impulso alla lavorazione, che passò dalla tornitura di perle e di grani per monili e rosari alla vera e propria microscultura e alla realizzazione di complesse composizioni artistiche.

Le tecniche di lavorazione variano a seconda del periodo storico: dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento la tecnica impiegata è quella del

retroincastro: piccoli elementi in corallo, di semplici forme geometriche, sono incastrati su una lastra di rame dorato, precedentemente traforata, e fissati con pece, cera

e tessuto. Smalti ad alveolo bianchi e blu arricchiscono il tutto, e gli elementi in corallo sono levigati al punto di assomigliare alla cera, esaltando la volumetria barocca degli oggetti. Al centro delle superfici decorate compaiono una o più figure interamente scolpite nel corallo seguendo la conformazione del ramo.

Verso la fine del Seicento si adotta il bulino per intagliare il corallo in piccoli rametti, foglie e fiori poi fissati sulla superficie dell'oggetto mediante fili e perni metallici. Tale tecnica, detta **a cucitura**, accosta al corallo altre materie preziose come madreperla, avorio, tartaruga e lapislazzulo, con un effetto di vera e propria incrostazione, una sorta di concrezione nel contempo naturale e artistica e comunque ricchissima, come si conviene a una produzione di carattere aulico realizzata per una committenza aristocratica e per uso cerimoniale e liturgico.



La mostra di Palazzo Madama, allestita grazie al contributo del Banco Popolare che ha finanziato il restauro delle opere, della Fondazione Banca Popolare di Novara per il Territorio e di Banca Aletti, offre anche una sezione didattica con percorsi sulle opere del Museo e dell'esposizione temporanea, su prenotazione; il 14 settembre sono aperti, sempre su prenotazione, i **Laboratori per famiglie** (con bambini di 8-11 anni). Inoltre, il Museo organizza **cene a tema** con visita alla mostra dalle ore 20 alle 23.

Orario

Da martedì a venerdì e domenica ore 10-18

Sabato ore 10-20

Lunedì chiuso

La biglietteria chiude un'ora prima del Museo.

Biglietti

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro (biglietto unico valido tutto il giorno per le collezioni permanenti e le mostre temporanee).

Ingresso libero il primo martedì del mese

Ingresso libero permanente, negli orari di apertura, allo scalone e corte medievale.

Disponibili sedie a rotelle e audioguide per disabili motori e visivi.

Info

www.palazzomadamatorino.it

L.c.



Latte crudo: dove trovarlo?

a cura di **Alda Rosati-Peys**

Aumenta la popolarità del latte crudo alla spina. Alla base del successo di questo prodotto, esclusivo delle aziende agricole e non dei grandi

Cresce il successo del latte crudo alla spina. Un prodotto buono ed economico, e sempre più facile da trovare

circuiti di distribuzione e lavorazione del latte, ci sono varie ragioni, e tutte validissime. A cominciare dalla qualità: il latte crudo, cioè non

sottoposto a trattamento di pastorizzazione come il latte fresco che acquistiamo normalmente, è buonissimo e fa benissimo, perché è un alimento vivo, ricco di fermenti lattici, proteine e vitamine. E fa bene anche all'ambiente, perché è un tipico prodotto della filiera corta: distanze e tempi di trasporto dal luogo di produzione a quello di vendita sono ridotti, dunque anche l'inquinamento che i trasporti comportano.

Fa bene alle tasche di tutti. Un litro di latte crudo alla spina costa circa un euro, e dal momento che la vendita è diretta ciò significa che al produttore non va la solita miseria e il consumatore finale non deve pagare un prezzo insensato (1,50 euro e anche di più) per

un litro di latte "di marca".

E si tratta anche di un alimento sicuro, perché le aziende autorizzate alla vendita del latte crudo sono sottoposte a molti controlli e il latte messo in vendita è conservato in contenitori refrigerati ed estratto di volta in volta.

I distributori attivi nella Provincia di Torino sono una quarantina, e questo è l'elenco, distribuito da Coldiretti.



Almese: *Via Circonvallazione 7*
Brandizzo: *L'isola dei Dolci, Via XX Settembre 31*
Caluso: *Agip, Via Piave 160*
Candiolo: *Via Europa 43*
Carignano: *Via Savoia 5*
Carmagnola
- *Via Valobra 15*
- *Cooperativa agricola Solidarietà 3, via Morello 2/a*
Caselle Torinese: *Oratorio San Luigi, Via Generale Guibert 2*
Castellamonte: *Via Canova*
Cavour: *Via Giolitti 77*
Ciconio: *Strada del Buino*
Ciriè: *Via Montesoglio 14*



Cuorgnè: *La Nuova Agraria, Piazza Resistenza*

Favria: *Cascina Impero, Borgata Chiarabaglia 55*

Giaveno:

- *Via Coazze 101*

- *Via Suor Versino 7*

Ivrea: *Strada Vicolo Bollengo 17/b*

Leini:

- *Via Matteotti 6*

- *Centro commerciale Elefant, Strada Caselle 76*

Luserna San Giovanni: *Via I Maggio 77*

Nichelino: *La Subalpina Soc. Cooperativa, Via Avogadro 2*

Nole Canavese: *Strada Monea 3*

None: *Caffé Cavour, Piazza Cavour*

Pianezza:

- *Via San Gillio 93*

- *Largo II Giugno angolo Via Casagna*

- *Via Grange 44, Fattoria del Gelato di Felice Dellerba*

Pinerolo:

- *Via Bignone 14*

- *Via Cambiano 5*

- *Via Chiampo 17*

Poirino: *Cascina San Pietro 29*

Rivarolo Canavese:

- *Piazza Caresia*

- *Fraz. Mastri, Via Argentera 4*

San Carlo Canavese: *Borgata La Pié 1*

Torino:

- *Eataly, Via Nizza 224*

- *Coop. Spes, Via Saorgio 139/b*

- *Polisportiva Campus, Via P. Cossa 293/12*

- *Alimentari Danzi, Via Cardinal Massaia 66/a*

- *Corso Vercelli 102*

Trofarelllo: *Cooperativa agricola, Piazza Sussio*

Valperga: *Via Pertusio 41*

Venaria Reale: *Corso Garibaldi 104*

Info

www.torino.coldiretti.it

(sul sito sono anche riportati i riferimenti delle aziende agricole produttrici del latte)

Piemonte
mese
Pm

Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno IV n. 7
Settembre 2008

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonini
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Franco Caresio, Federica Cravero,
Michela Damasco, Agnese Gazzera,
Ilaria Leccardi, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Marisa Porello,
Alda Rosati-Peys, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

Tutti i diritti riservati.

Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**
Via Roma 366 - 10121 Torino
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25
e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.